FLAGELLO DE' MEDICI RATIONALI,

DI ZEFIRIELE TOMASO BOVIO NOBILE VERONESE;

Nel quale non solo si scuoprono molti errori di quelli, ma s'insegna ancora il modo d'emendargli, & correggerli.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Domenico Nicolini.

M D. LXXXIII.

AL MOLTO MAG.co
SIGNOR CVRIO BOLDERI,
Signor mio osseruandiss.

ECCOVI, *Signor Curio mio, c'hauendo io finalmente, come già con V. S. diuisai, ridotto in questo picciol libro il ragionamento del mal'vso de' Medici antichi & moderni sì nell'ordinar'i Siropi, Decotti, Acque del legno, & salse Periglie, come nella curatione del Mal Francese, & altre infermità incurabili, che gli anni adietro insieme facemmo; & quello mandato alle Stampe, ho voluto ch'esca fuori ornato del nobiliss. suo nome. Ella dunque, come quella che sà tutto ciò ch'in esso discorro, esser l'istessa verità, potrà ripararlo dalle calunnie dè detrattori, & dè gl'inuidiosi, de' quali se mai il mondo n'hebbe, hora n'abonda. Ilche è stato cagione, ch'io ho lasciato il discorrere il meglio ch'ella pur sà ch'io posseggo, cioè di trar tutte le sostanze da ogni vegetabile con le sue intrinseche forme, & quelle ridurre in preciosissima medicina atta à farne quasi miracoli. Tuttauia, s'io vedrò che da' benigni & veramente dotti Medici, (de' quali Padoua, Bologna, Venetia, & altri luoghi d'Italia, n'hanno pur'infiniti) sia in qualche parte conosciuto il zelo che m'ha mosso à descriuerlo, io non sarò scarso di spiegare il modo assai facile ch'io ten-*

go

go si nel curar il mal Francese, come nel medicar le gotte, & estirparle (il che par' incredibile) à i patienti con poco loro trauaglio, pur che i soggetti siano, ò vogliano essere temperati & modesti. Nè le dico cosa ch'ella non sappia, & ch'io non habbia fatta in diuerse Città d'Italia in molti personaggi: & specialmente nell'inclita Città di VENETIA, fra gli altri nella persona del Clarissimo Signor Pietro Triuisano Consobrino del Serenissimo Duce, al quale glie le feci veder in vn Bacino, & pigliar da lui stesso in mano: & in breue gli ridussi le mani, & le dita c'haueua grosse & piene di gomme, a termine tale, che Sua Sig. Clar. disse, Lodato sia Dio, ch'io mi sento così sciolte & libere le mani, e le dita, ch'io potrei sonare d'Arpicordo: & vn mese fa, io non poteua tagliarmi il pane. Et pur si ritroua esser vecchio di 70. anni; & le ha portate molto tẽpo. Di che non mi lasciarà mentire (fra i molti, che vi si trouarono presenti) il Clarissimo Signor Hieronimo Diedo suo Nipote, & mio singolarissimo Signore & amico. Riceua dunque in grado V. S. la presente mia fatica, insieme con la molta osseruanza ch'io le porto; & mi ricompensi con l'amarmi. Di Venetia a' xxiij. di Decembre, l'anno M D LXXXII.

Di V. S.

Ser. & amico cordialiss.

Zefiriele Tomaso Bouio.

AL MOLTO MAG.co MIO SIGNORE Osseruandissmo,

IL SIGNOR CVRIO BOLDERI.

Il Signore & Redentor mio Christo Giesù mi sia propitio, & fauoreuole.

IO non ho dubbio alcuno, che vscita in luce questa mia piccol'operetta, saranno alcuni poco intendenti, li quali per certa loro vana opinione alligata al suo Aristotele, in qualche maniera cercheranno con parole d'opprimermi, vedendo che io nõ mi sottopongo alla loro dottrina, per lo piu rubbata, & molte volte malamente da loro appresa: onde non voglio correr la lancia con la mala intelligenza ch'essi hanno de' non bene intesi libri d'Hippocrate, di Galeno, di Aui-

cenna, di Rasis, di Mesue, di Paulo, di Cornelio, & di altri, perche forse diranno; Quis est hic, che ardisca di correggere, & emendare gli ordini, & instituti nostri? Forse che non habbiamo conosciuto il Bouio in Padoua, in Bologna, & in Ferrara scolar di legge, & hora ha preso ardire, come Medico, di fabricar nuoui Canoni, & voler peruertire i nostri medicamẽti per tanto lungo vso, & da tanti scientifici, & dottori in tutti gli studij, & età approbati: ma lasciando io il parlar di questi tali, dico che saranno altri di più sano intelletto, & retto giudicio, che cõueniranno meco, & sono pur essi anchora dottorati, & collegiati, & hauuti in pregio dal mondo, & che approueranno le traditioni mie fortificate con viuacissime ragioni, & buone isperienze fatte, & talmente stabilite che ragioneuolmente non vi trouano emenda, come fanno tra gli altri, li Speciali Messer Francesco Calzolario dalla Campana d'oro, nella patria mia famosissimo in tutta Europa per le sue rare virtù, & Messer Hippolito, & Messer Marco Fenoni in Venetia huomini per età, & valore di honorata reputatione, Speciali da i due Mori, Messer Frãcesco Teofanio di ottimo nome all'insegna del Dio Padre; che tutti confessano, & atte-

stano

ſtano gli ordini miei eſſere eccellentiſſimi, per hauerne eglino fatto le decottioni ſecondo le traditioni mie, & vedutone feliciſſimi ſucceſſi; però io poco curando la malignità de i detrattori, che andando più lungamente penaranno con ſuo diſpiacere, & incommodo, & abbreuiaranno gli anni loro, prego la mia patria, e'l mondo à giuſtificarſi della verità ch'io ſon per dire, & à ſeguirla: ma hora vengo hoggimai à dimoſtrarla.

Vſando io ſpeſſo di trouarmi col gentiliſſimo Sig. Curio Bolderi, venuta l'hora tra noi ſtatuita, mi cõduſſi al ſuo palagio, & trouatolo cõ Platone in mano col quale ſtaua paſſando il tẽpo, poſti che fummo a ſedere, egli mi diſſe. Ben Signor Bouio, ſiete pur venuto, cõforme all'ordine di hieri, à ſcapricciarui cõtra queſti Medici. Zefir. Così è per certo, che ſon venuto, & in colera cõtro alcuni Medici particolari, i nomi de' quali voglio che reſtino ſepolti nel fondo del fiume Letheo per mio cõtento; perche non vollero acconſentire, che io deſſi il mio Hercole al Signor Alberto Lauezuola, ancor che tutti inſieme allora confeſſaſſero ch'eſſo era morto, & che al più tra otto, ò dieci hore eſſalarebbe l'anima come fece: al che non poſſo credere, ch'uno di eſſi

s'opponesse à questo per altro, che per hauer'io altra volta fauorito il ragioneuole discorso del Signor Annibale Raimondo astrologo famoso, & nostro Veronese nella materia di quella stella di Cassiopeia, per cui n'hebbe poi detto Raimondo anche querela grandissima con vn Tedesco pur Medico, ch'alla fine si chiamò per vinto, non sapendo che più dirsi, & costui s'oppose al voler mio; massimamente per la risposta ch'io gli diedi, essendosene egli di ciò doluto meco, la qual fù tale; Quando altri cercheranno contro il diritto d'offender ancor voi, io mi offero sempre per Padrino; ma non fia giamai vero, ch'io m'appigli per ostinatione ad oppugnar contra la verità per malignità, ostinatione, perfidia, ò vana iattantia. Cur. Gran perdita certo ha fatto la nostra città del Signor Alberto, egli era ricco, era magnanimo, & splendido, di assai honorata presenza, di belle lettere latine, & volgari; in prosa, & in verso, & nel consiglio della città valeua molto con la sua buona mẽte, & honorate operationi; & in verità gli Academici fecero perfetta elettione, quando lo pigliarono per padre dell'Academia, alla quale ha lasciato per testamento i suoi libri, che vagliono pur molta somma di denari, & essi

hanno

hanno fatto il debito loro ad honorarlo con belle essequie, come fecero. Zef. Io corro per il sessantesimoprimo anno, nè in mia vita ho veduto gentilhuomo più vniuersalmente piãto da tutte le età, & ordini, & nelle essequie sue conuenutoui maggior numero di persone: vi sono venuti gli Rettori, & tutti gli altri Magistrati della città; nobili, ignobili, & mercanti, & quasi tutto il popolo vi concorse, tanto era egli grato, & amato da ogniuno: I Poeti ò buoni, ò, rei che fossero, vi concorreuano a gara ad attaccar versi, & rime in laude sua: si che il Conte Francesco Nogarola vecchio di ottanta un'anno volse anch'egli con molti elegi honorarlo: & Messer Gio. Battista Pona medico, & giouane di honorata aspettatione, gli fece l'oration funebre, & quantunque io hauessi buona opinione di lui, vinse egli però l'aspettatione mia con l'opera che ordì, tramò, & tessè benissimo, & hebbe nel vero così belli & buoni concetti, come parole graui, & espressione viuace, con gesti, & attioni cõuenientissimi, in modo che si puote ben dire, che ciò che si ha fatto nel funerale di questo gentilhuomo, habbia hauuto gratia, & insieme genio: il che prima che succedesse, veggendo io non poter soccorrere alla

con-

conſeruatione della ſua vita, opponendomiſi quelli Medici, forſe così diſponẽdo, ouero almeno permettendo il primo Motore, & Rettor del tutto, me n'andai alla Chieſa del Paradiſo, & qui pregai il Signor Iddio, che riceueſſe in Cielo l'anima ſua. Cur. Veramẽte Signor Zefiriele, uoi faceſte da buono, & leale amico: & hauete ancho eſpoſta la mera, & pura verità di queſto buon gentilhuomo: ma ditemi di gratia, che coſa è queſto voſtro Hercole, che hauete detto che voleuate dargli per reuocarlo da morte à vita? Zef. Queſta è vna mia medicina, ch'io chiamo coſi, perche è ſolita ſuperar le dure & difficili malattie, & infermità graui, ma principalmente la peſte, il mal della coſta, le petechie, le febbri maligne, come era queſta ſua, con che io ho leuato più di ſeicento perſone tra huomini, donne, & fanciullini di vno, due, & tre, & quattro anni (per cauſa de' vermi) dalle mani de' beccamorti. Fra quali Hieronimo mio fratello era talmente iſpedito, che lo voleuano portar alla Chieſa. Io gli ſopraueni, & gli empij la bocca d'acqua di vita fatta di mia mano in vaſi di vetro, & di buon vino, la quale gli fece tal operatione nel termine di due Miſerere, che di morto ſtimato da tutti, lo ritornò in vita, percioche

hauendola esso tragiottita, ella gli scaldò interiormente di maniera il cuore, che prese moto, che prima non si sentiua. Indi gli diedi quattro grani di questo benedetto Hercole, & poco dipoi vn poco di brodo di pollo, onde in breue spacio vomitò vn catarro grande come vn fegato di oca, & di sopra & di sotto mandò fuori sozzissimi escrementi, lequali furono principio della sua salute. il giorno medesimo gli diedi ancho a bere vna grãde quãtità di acqua fredda, facendogliela reuocar a dietro, co'l cacciarsi le dita nella gola, con i quali rimedij presentanei, & salutiferi, in tre giorni si leuò del letto, & pochi giorni dapoi ritornò nelle sue forze di prima, le quali come sapete, sono tali, che pochi si trouano che lo agguagliano, ne forse u'è alcuno, che possa superarlo: & certo non è men buono di virtù d'animo, che si sia di forza & gagliardia corporale. Cur. Cosi è egli istimato & conosciuto da tutti; ma ditemi in cortesia, come fate uoi questo vostro Hercole? Zef. Io, come quello che tengo honesta prattica di lambiccare, & disgiunger, & rifar'i metalli, saprei farlo ancho migliore; ma nella maniera che hora lo faccio, riuscendomi egli sempre felicemente, ve lo dirò volentieri: Io faccio vn'acqua forte di sal-

di ſalnitro raffinato a ſecco, leuandogli tutto il graſſo da doſſo in queſto modo: Prima lo pongo in vna celata di ferro con buono & gagliardo fuoco ſotto, & lo faccio ſciorre & fonder bene, ſi che egli manda diſopra vn certo ſchiumazzo negro: allora poi gli getto dentro vn carbone acceſo; & dipoi quello vn'altro, & quelli vanno ſcorrendo di ſopra lambendo ſino c'hanno cōſummato tutto il graſſo: come lo vedo poi chiaro & bello, lo leuo dal fuoco laſciandolo raffreddare, & coſi mi reſta bianco come vn marmo Carrareſe: lo trituro dipoi, & l'accompagno con tanto vitriolo sflemmato, ma non rubificato, quanto il peſo di detto ſalnitro, & ſenza dargli tempo, gli pongo ſubito in vna ſtorta ben lutata, & quella metto nel ſuo fornello, & nel recipiente, oue ſi ha da raccorre l'acqua forte, pongo tre oncie per libra delli materiali, di acqua di fonte, & gli dò fuoco ſecondo l'arte, & nel fine faccio vſcirne gli ſpiriti valoroſamente cō lunghiſſimo fuoco di vampa per ſei hore almeno dapoi che non ſi vedono piu fumi vſcēti: delle quai coſe tutte, il renderuene la ragione, & diruene il perche, ſarebbe lunga hiſtoria: Ripiglio poi queſt'acqua, & la ripongo in nuoua ſtorta ben lutata, & per ogni libra

d'ac-

d'acqua, vi pongo tre oncie di ſale ben ſecco, & beniſſimo chiuſe le gionture, la faccio ripaſſare con gli ſuoi ordini, & paſſa giallerta: ad vna par te di queſt'acqua, dò à mangiare oro puriſſimo & purgatiſſimo di cimento, a ragione di oncie vna di oro per otto oncie di acqua: & all'altra, oncie quattro di Mercurio purgatiſſimo, & l'ac qua ſia oncie ſedici. Poi raggiungo queſte due acque pregne di oro & di Mercurio, & le pongo in una ſtorta col ſuo recipiente, beniſſimo chiuſe le giunture, & faccio paſſar le acque, & poi creſcendo il fuoco, vna parte di queſti compoſiti, oro & argento viuo, reſtano precipitati: & vn'altra parte ſublima nel collo della ſtorta: ripiglio di nuouo il tutto, & ripongo in nuoua ſtorta, poluerizzate tutte due queſte materie, & vi ripongo la medeſima acqua, & di nuouo faccio ripaſſare, ſempre beniſſimo chiuſe le giunture con colla fatta di farina, calcina sfiorata, & chiara di ouo: tal che nõ poſſi punto reſpirare: paſſata l'acqua, gli dò fuoco gagliardo à culo ſcoperto, ma bene anch' eſſo lutato per ſei hore continue: laſcio poi raffreddar'il vaſe, & lo ſpezzo, & nel fondo di eſſo trouo vna materia di colore ſimile al zaffarano, & nel collo parte ſublimato, & parte argento viuo: lo ritorno tutto nella medeſima acqua

passata, in nuoua storta, & come ho fatto la prima & seconda volta, cosi rifaccio la terza, tal che all'vltima volta trouo quasi tutta la materia conuersa in vn bellissimo precipitato: & se auiene, che il tutto non sia, piglio quel solo che è nel fondo, & lo poluerizo, & pongo sopra vn vomero di ferro ben candente & rosso, acciò che i fumi dell'acqua forte suaporino, mescedandoui sopra con vn ferro; lauo poi & rilauo questa poluere con acque cordiali di borragine, ò di citraria, & lo asciugo; poi lo pongo in vase, ò di vetro lutato, in vn corezzuolo con il suo coperchio ben lutato sotto il focolare della cucina per tre, ò quattro mesi, acciò si amichi bene al fuoco, & facciasi al possibile igneo: doppo lo cauo fuori, & accompagno seco perle & corallo macinato, legno aloe minutissimamente trito, zaffarano, rubini, crisoliti, topazzi, hiacinti, smeraldi, tutti in poluere impalpabile, musco & ambra a mia discretione; poi ne faccio pillole con zuccaro rosato, & ne dò per bocca alle persone al peso di due, tre, quattro, cinque, sei, sette & otto grani di frumento secondo le età, infirmità, & complessioni: & lo dò ouero in vn'ouo, ouero solo, dandogli dietro vn poco di brodo: & questo è il mio Hercole miracoloso, discacciator de' vermi, domator

tor del Malfranceſe, delle petecchie, della pe-
ſte, della febre quartana, & di mille altre diabo
liche, & incurabili infermità. Cur. Queſto nõ
è egli precipitato di Alchimiſti? Zef. Egli vi ha
alcuna ſimiglianza; ma non, è d'eſſo: & ſe Gio-
uanni di Vico lo vſaua così ſemplice, & l'eccel-
lente meſser Franceſco Fumanello, medico no-
ſtro Veroneſe, al tempo della gran peſte face-
ceua con tal medicamento miracoli qui in Ve
rona, come ho veduto in vn ſuo trattato ſcritto
a mano, moſtratomi dall'Eccellente meſser Lo-
douico ſuo figliuolo, & mio amoreuoliſſimo
amico; perche non potrò io vſar'il detto preci-
pitato cõ tanto bell'ordine, & corretione accõ-
modato? Quãdo la peſte ci aſſalì qui in Verona
già ſette anni, la noſtra caſa fù delle prime à ſen
tir'il male, & ad vn mio nepote di cinque anni
chiamato Claudio, venne vn Carbone all'an-
guinaglia deſtra, con vna febre ardente, & vn
ſuenimento di ceruello di ſgridar, & parlar fuo
ri di propoſito; onde il giorno ſeguente (ch'io
lo haueua mandato in villa, come in Rocca
Franca) auiſato da miei, me n'andai à lui, & die-
digli vna pilloletta di tal medicina con vn po-
co di brodo, dietro la quale in breue gli fece
ſcaricare di ſopra, & di ſotto vna materia oltre
modo fetente; indi ad hore quattro, gli poſi vn'

 empia-

empiaſtro ſopra l'anguinaglia di radice di altea, oglio laurino, & vn torlo di ouo, fatto di mia mano: il Carbone ſi ruppe in quaranta hore, & con la gratia del Signor Dio, il nipote fu ſaluo. Io, li due giorni ſeguenti, per ogni miglior riſpetto purgai tutta la mia famiglia, & me ſteſſo con queſta medicina; Preſi vitriolo Romano a ragione di vna dramma per huomo, & lo ſciolſi in aqua commune, & mele parte equali decotti inſieme, & con queſta beuanda ſi purgammo lo ſtomacho & il ventre, & Dio gratia tutti fummo ſalui. Cur. Il vitriolo Romano dunque è medicina per bocca? Io l'hauerei ſtimato veneno. Zef. Queſto medeſimo mi diſſe il Medico Lando. Ella è medicina in queſto caſo di peſte, & di mal di coſta anchora, & è di modo medicina, che io ne feci bere quell'anno dieci libre, che porta il numero di mille perſone: & pure ſi sà, & puote vedere ne i libri del conto de gl' infermi & morti, de' quali ſi teneua minutiſſima cura nell'officio a ciò deputato, che non morirono ſotto il gouerno mio più che vndici perſone; le quali, ò tardi mi chiamarono al ſoccorſo loro, ò ſi gettarono a letto ſotto conſtitutione celeſte mortale. Cur. Ci ſono dunque conſtitutioni del Cielo, ſotto le quali vna perſona infermandoſi, conuiene che

muoia?

muoia? Zef. Come ſe ci ſono?gli Aſtrologi, i Medici, & i Theologi in ciò conuengono; ma auertite, che quando io parlo d'Aſtrologi, Medici, & Theologi, intendo di quelli che ſanno, & ſono ſcientifici; però che molti ſono, che fanno profeſſione delle ſcienze, & pochi le poſſedono: ne ho conoſciuti io infiniti, che fanno profeſſione di Aſtrologi, di Chiromanti, di Fiſionomi, & di Neomanti, le quali vltime profeſſioni, perche ſono fallaci, riſpetto dell'ignoranti, & non ſono bene inteſe, però la Santa madre Chieſa le ha del tutto annullate, & prohibite: appreſſo a queſta ſorte di perſone, conoſco ancho molti medicaſtri, quali hanno ſempre in bocca Hippocrate, Galeno, Auicenna, & altri, nè mai leſſero la quarta, ò decima parte dei libri ſcritti da queſti, ò da quelli: & ne conoſco ancho le centinaia, che non ſanno che Hippocrate iſcriueſſe vn libro a' Medici, che inſegna loro le conſtitutioni del Cielo atte, & inette alle operationi Medicinali, ſi del dar per bocca, come del cauar ſangue: ce n'è vn'altro di Galeno; ma perche non lo intendono, lo hanno collocato fra gli Spurij di Galeno, come che tra gli detti Spurij non ſiano di belle & buone dottrine: & pure queſto di Galeno, è conforme a quello d'Hippocrate traſportato nella lingua Latina dal

na dal Conciliatore Pietro d'Abano: ma che diranno questi tali ? voranno essi forse opporre a quell'altro di Arnaldo di Villa Noua, che pur anch'esso n'ha descritto vno? ouero al sacro Concilio di Trento, il quale admette l'Astrologia nell'agricoltura, nella nauigatione, & nella medicina? non sono tenuti gli studiosi di Medicina, à studiar prima Filosofia? & se la studiano, non hanno essi letto iu Aristotele, che nel primo & principio delle Metheore dice: *Necesse est mundum hunc inferiorem supernis lationibus esse continuum, vt omnis eius virtus inde gubernetur.* Et se cosi è, come è veramente, & come affermano tanti sauij, & il predetto sacro Concilio, & essi Medici per lo più non sanno, & non intendono Astrologia, come faranno à darci le medicine, & trarci il sangue delle vene, non intendendo questi termini ? fu vn Medico, & è viuo, assai riputato nella nostra città, ch'alli mesi passati volse far trar sangue ad vna giouine da marito contro alla constitutione del Cielo, & voler mio, che glielo protestai con graui parole; dicendo egli, che tra vn'hora & meza sarebbe guarita : & io contendendo, che tra questo spacio sarebbe morta, & la sera la sepellirebbono, in fine glielo fece trrare; & tra l'hora & meza passò all'altro mondo: Onde il giorno

seguen-

ſeguente, eſſendomi con eſſo incontrato, le diſ-
ſi; Ben Meſſere , che dite hora, è pur morta
quella infelice giouine per voſtra cagione; &
eſſo mi riſpoſe, ella è ſtata vna diſgratia: diſgra-
tia, gli riſpoſi io, è ſtata la ſua à capitar'alle ma-
ni voſtre, che ſete vn'ignorante, & non volete
creder à chi ſa più di voi. Il buon Medico chinò
il capo, & ſeguitò il ſuo camino. Io per ripa-
rar alli diſordini, che di continuo vedo in que
ſti noſtri Medici, vi pregai che vi laſciaſte far
Proueditore, & voi me lo prometteſte; ma ha
uendoui fatto la città Curiale, ci hanno gua-
ſto il diſegno. Cur. Se volete alla creatione
del nuouo Proueditore, metterò voi in ſcruti-
nio, & coſi faremo il diſegno noſtro. Zef. Il caſo
è, che reſtaſſi; perche ſapete il procedere di mol
ti maligni, de' quali altri per la parentela che
tengono con molti di queſti Medici, che mi
voglion poco bene, altri per guaſtar'vna buona
opera, & abbaſſar l'altrui reputatione, me la
potrebbono acoccare: & poi ſapete che da mol
ti anni in quà, non ho mai voluto vfficio publi
co, & ſto ancho per andar'a Roma per certi
miei negotij particolari, che mi premono; ma
ſpero pur' in Dio, ch'vn giorno farò qualche
bene, & quando non poſſi far'altrimenti, ne
ſcriuerò vn trattato, & lo darò fuori in ſtampa,
& ſarà

& ſarà forſe meglio p beneficio vniuerſale del mondo. Cur. Io credo, che queſto ſarà il meglio che poſſiate fare; però che ſe Padoua, & Bologna, & le altre città l'acettaranno, hauete vinta la gioſtra: & i Medici di Verona ſi'arrenderanno, & voi hauerete conſeguito i deſiderij communi ſenza battaglia. Zef. Hora io voglio ſcoprirui vn'alto & importantiſſimo ſecreto; & è queſto, che non è Medico in Verona, nè forſe in Italia, nè in Europa, nè in tutto il mondo, che ſappia dare, od ordinare la decottione del Legno Sãto, della Salſa Periglia, nè della China: & di più tutti i ſiroppi, & vſuali beuande delle Speciarie ſono vna barraria, vna corruttione & contaminatione delle virtù medicinali; & non parlo ſolo di quelli che hora viuono, ma di quelli anchora che ſono morti, & ne hanno laſciate le dottrine à queſti miſeri erranti, che ſi chiamano & intitolano con nomi di Medici rationali; & voi ſapete che rariſſimi ſono gli infermi, a'quali i Medici non ordinino li ſiroppi & beuande: le decottioni poi del legno Santo, & ſalſa Periglia, paiono hoggidì tanto introdotte à tante' ſorti d'infirmità da queſti moderni, che ſarebbe pur bene ſaperle ordinare, come ſi conuerrebbe. Cur. Dite da vero, che ſono tutti in errore? Zef.

Come

Come ſe dico da vero; egli è coſi vero, come voi ſete il Signor Curio Bolderi, & io Zefiriele, & già Thomaſo Bouio. Cur. Di gratia non vi aggraui, ſapendole ordinar voi, & amministrarle, il riuelar al mondo queſta coſi importante coſa per beneficio vniuerſale. Zef. Queſto è tutto il mio ſcopo, & la mia mira & intentione: ma per manifeſtarui queſto coſí graue errore, & queſta così craſsa ignoranza commune del paſſato & preſente ſecolo, vorrei ſaper prima da voi, ſe pigliaſte vn ſacco di farina, & ne burattaſte fuori otto quarte, & di quelle ne faceſte pane, poi burattando il rimanente, ne cauaſte le altre quattro quarte, & ne faceſte pane ſeparato, qual pane ſarebbe migliore, quello delle quattro vltime, ò quello delle otto prime? Cur. Oh chi non lo ſaprebbe dire: la ſcaffa, & i Zerli di piazza lo chiariſcono; che la ſcaffa è del fiore, & delle prime otto, & i Zerli del fondo & delle quattro, il quale per eſsere più graue alla digeſtione, & à minor prezzo, è comperato dalla pouertà. Zef. Et ſe voi pigliaſte vn carro di vua, & prima moſtaſte leggiermente, & ſerbaſte quel vino in vn vaſe, & poi lo finiſte di moſtare, & metteſte il ſecondo in altro vaſe, qual vino ſarebbe il migliore? Cur. Eh caro Signor Zefiriele, voi mi

dimandate certe cose, che paiono indegne di voi; chi non sa che il primo sarebbe migliore? Zef. Di gratia Signor Curio sopportate ancho quest'altra: Se voi pigliaste tante rose quante bastarebbono per far tre libre d'acqua, & quelle poneste à lambicco, & pigliaste ogni libra da per se, quale sarebbe migliore, la prima, ò la seconda, ò pur la terza libra? Cur. La cosa è chiara; la prima sarebbe la più perfetta, la seconda meno, & la terza, la peggiore. Zef. Non v'incresca vi prego ancho quest'altra, ch' ogni cosa tornarà a nostro proposito; Voi sapete far l'acqua di vita, & so che l'hauete fatta più volte per vostro diporto; se mettete dieci libre di vino buono à lambicco, quanta acqua di vita cauate alla prima sublimatione? Cur. Intorno à tre libre. Zef. Estratte le tre libre, quel vino che resta, che cosa è? Cur. Al colore è il medesimo; ma lo spirito è passato, & non ha più gusto di vino, & credo ancho, che poco vaglia nel resto. Zef. Hora se cosi è, come è veramente, per qual cagione questi Medici fanno essalare, & lasciano perder'otto libre d'acqua, di dodici che ne pongono sopra il legno, ò salsa periglia, & serbano le vltime quattro, & le danno per medicina à loro infermi? Quelle otto che vanno in fumo, (secondo

la

la confeſſione voſtra della farina, dell'acqua roſa, dell'vua, & del vino, da cui cauate l'acqua di vita, ſono il meglio, & la ſperdono; & le vltime quattro che ſono, ſi può dir la feccia, ſono date alli poueri patienti per medicina: riſpondetemi hora a queſte ragioni viue per viua proua, & viua iſperienza: Queſta coſa la fanno tutti gli Speciali, nè ſi puote ad eſſi darne la colpa, ma ſi bene à i Medici, i quali coſi ſcriuono, & ordinano ſenza voler ſaperne, ò intenderne, & miſurar le coſe con ragione. Cur. Voi hauete talmente concluſo, che conuengo con eſso voi confeſsar ciò eſsere la pura verità. O pouero noſtro ſecolo, ò poueri infermi in mano di cui ſete voi? Zef. Oh egli non è errore ſolo di queſto ſecolo, ma de' paſsati anchora: Io mi marauiglio aſsai, che Arnaldo di Villa Noua huomo grande, che fu coetaneo di Pietro d'Abano, che per ſua dottrina acquiſtò il titolo di Conciliatore, & di Raimondo Lullo, al quale Raimondo dicono Arnaldo hauer inſegnato di fare quel tanto bramato, & cercato Lapis de' Filoſofi, ch'eſsendo coſi gran Filoſofo, non vedeſse queſto fallo; & eſso tuttauia vi precipitaſse & iſcriueſse il precipitio à gli altri. Non parlo qui di Arnaldo, ò Raimondo per cauſa della ſalſa Periglia, ò Le-

 gno

gno Santo, che al tempo loro non vi erano in questi paesi; ma ragiono in generale de' siropi vsuali & decotti nelle Speciarie, i quali tutti si fanno con poco dissimile metro, & regola: & questi siropi & decotti sono così ordinati anco dalli predetti: Voi sapete, che non è Medico che non dia siropi, & non è infermo, che non ne riceua; pure sono fatti nella istessa maniera: quel che vi aggiungono, è mele, ò zuccaro: & si credono serbar la possanza, & virtù in questo mele, & zuccaro? sono ciancie (Signore) sono canzoni queste, non intendono il negotio. Pigliano herbe, fiori, frutti, semi, & quelle cose che più lor piacciono, & le decuocono, & ne fanno la espressione, poi congiungono quella con mele, ò zuccaro, & tornano a cuocer' ogni cosa insieme: & in questo modo facendo, lasciano essalar la bontà, & serbano, si può dir così, l'escremento, & la feccia d'ogni cosa, & con tale beuanda vogliono poi dar la sanità, & ristorar gli spiriti a i corpi nostri con i corpi mortificati, & priuati de gli spiriti loro? S'io grido dunque, & strepito, & dico ch' essi non la intendono; dicono, il Bouio ha vna lingua che taglia, & passa i termini della modestia, contro il debito & ufficio del viuer ciuile; & io soglio risponder loro ch' essi passano i

termini

termini della carità, & amazzano gli huomini, che gli chiamano in aiuto, gli pagano, & pongono la sua vita nelle mani, & nella fede loro, & essi gli vccidono. Cur. Che si ha da far dunque, se tutti i Medici caminano per q̃sta strada, & fanno, & ordinano l'acque della salsa Periglia, del Legno Santo, siropi, e tutte l'altre beuande & decottioni per questo verso? Zef. Si ha da corregger & emendar'il fallo, & pigliar miglior camino alla salute commune. Io per me faccio il men male che posso, & lo voglio scriuere & far stampare à beneficio vniuersale, & mi rendo certo, che molti apriranno gli occhi, & vi porranno più consideratione nell'auenire. De i nostri qui in Verona non ho dubbio alcuno, che i Medici Gualtieri, & Ridolfi hora Priore del Collegio, i quali non si sdegnano d'imparare, & hanno qualche cognitione della sublimatione, & separatione delli elementi, mediante il lambicco, non si siano per arrendersi, & venire nella opinion mia, per che mi hanno sempre amato, & honorato, & fatto sempre capitale delle opinioni mie. Cur. Voi ui guadagnate vna statua sù la nostra piazza, se ridrizzate l'arte del medicare; che per quanto m'aueggio dalle vostre viue ragioni & proue, è disperata. Zef. Io mi

conten-

contento delle gratie & doni che mi ha fatto vedere il mio Creatore preparatimi in Cielo, per quando gli piacerà di chiamarme à se, che di queste vanità tengo io poco conto. Cur. Egli è vero; ma se li nostri Cittadini grati a i cõpatrioti loro ne hanno fatto a Catullo, à Macro, à Plinio, à Vitruuio, al Fracastoro, & ad altri, che non hanno poi scritto, parlando de' due primi, cose, che senza esse il mondo non potesse essere stato bene; perche non a voi, che pur hauete descritti cosi belli Heroici, cosi alte, profonde, nuoue, & inusitate dottrine; se bene per qualche rispetto non le hauete ancho date alle stampe? Fra quali è quella della Dispositione, ordine, & prouidenza diuina, delle intelligenze celesti, & come gli huomini possino trouar, & conoscer sotto quali precidẽze Angelice, & da quali particolari Angeli siano retti, & custoditi, con ragioni tanto viue, che non è che vi possa opporre. Zef. Queste non sono opere mie, sono doni speciali che mi ha concesso la gran bontà del Signor Iddio doppo molti lunghi & efficacissimi preghi, il quale mai non manca d'aiutar & fauorir chi lo inuoca di buon cuore con ferma speranza di douerne riportar il voto & honesto suo desiderio: & se pur si hauesse à far statue à chi se le ha per

virtù

virtù guadagnate, si douerebbon fare al bisauolo vostro Messer Gerardo vecchio, il quale per la sua propria virtù & valore meritò dal Senato Veneto per publico decreto che fosse chiamato Principe de i Medici del suo secolo: & certo io ho sentito già dire quando io era giouanetto, al Conte Bonifacio da San Bonifacio, vecchio, huomo degno di Regni & Imperij per la bontà & magnanimità sua, cose marauigliose, & stupende di cure disperatissime in personaggi grandi che faceua questo saggio, valoroso, & fortunatissimo vostro progenitore; & voi à gloria di quest'huomo, & honore della casa vostra douereste procurare che la città nostra mostrasse almen segno di memoria honorata di quest'huomo diuino; Io Signore amo & honoro la memoria di lui, per il suo gran valore, & poi ancho perche era amicissimo di mio bisauolo Messer Bartholomeo; & come sapete, à commune spesa fecero la capella grãde di San Pietro in Carnario, oue sono l'ossa de' miei antecessori; perche farete opera degna di voi, se procurarete che questa città faccia alcun segno di memoria di quest'huomo sopra humano, il quale vi ha lasciato pure quei due bellissimi palazzi ne i due siti più belli della città nostra, l'uno à Santa Anastasia oue habitate,

&

& l'altro à San Fermo, doue si fa l'Academia de' Caualieri, nel numero de' quali sete voi, & il Signor Oratio vostro fratello, che quattro anni sono con tanto honor suo, fu il sostenitor della giostra nell'Arena. Et il Signor Francesco vostro fratel maggiore, il quale ha fatto vna riuscita molto diuersa da quello che io giudicaua quando era fanciullo, essendo che pareua tutto spensierato, & simile quasi a quel Cimone del Boccaccio, che poi riuscì così gran Corsaro, & Capitano principale della patria sua. Così questo Signore vostro fratello è riuscito per lo gouerno della casa & famiglia sua, per le armi, & maneggio della città nostra vn' huomo di valore: tal che nella tribulatione della patria nostra, il Clarissimo & degno di eterna memoria (il quale Iddio tenghi nel Cielo, poi che è partito da questa à miglior vita) essendo Bailo in Constantinopoli, il Signor Nicolo Barbarigo, all'hora Podestà della Città nostra, che fece tanti beneficij à tutta la pouertà, se lo haueua eletto per compagno a tutte le fatiche, & imprese insieme col Signor Alfonso Morando, i quali si guadagnarono tanto credito & riputatione appresso il commune, che da indi in quà sono sempre stati istimati, amati, & honorati da tutti. Ma di gratia, perche non

entra ancho l'altro fratello il Signor Giulio in questa cosi honorata compagnia, poi che in tutte l'altre cose con tutti tre si conuiene? Cur. Egli è vn poco più solitario de gli altri, & contenta starsi con le sue orationi, deuotioni, & lettioni de' buoni libri; & però non si cura di questo consortio: oue ci bisogna pur attender' ancho al maneggiar di caualli, & giocar spesso d'arme; nelle quai cose egli non si compiace molto di hauersi ad esercitare, come portano le leggi dell'Academia nostra. Zef. O' Caualier Boldiero, se foste viuo, che consolatione haureste voi vedendo gli nepoti vostri cosi bene incaminarti. Ma per tornare al vostro bisauolo, mi raccordo, che il Caualiere mi diceua, ch'vn suo nipote addimandato Giouanni Andrea, studiando in Padoua (come occorre) ammazzò vn'altro scholaro; & benche scalasse le mura la notte, nondimeno fu preso: & essendo stato condotto à Vinegia, il buon vecchio andato dinanzi a quei Signori, gli disse solo queste parole; Signori Eccellentissimi, se voi farete morire mio nipote, siate certi ch'io mi morrò seco di dolore: fate hora voi. Onde quei Signori pieni di bontà & clemenza, mossi a pietà dal grande amore che le portauano, lo liberarono, con dargli vn poco di ban-

do . Di più mi disse, che hauendoglielo il gran Turco addimandato per vna sua infirmità lunga, egli disse a quei Signori Illustrissimi: Se voi mi mandate al gran Turco, & egli guarisca, non mi lasciarà piu ritornare; & se per sorte muore, i suoi m'impalaranno; di modo che in ogni maniera mi perderete: così quel sapientissimo Senato determinò che restasse d'andarui. Ma chi volesse gir recitando la gran stima che faceua quell'Eccellentissimo Senato & il mondo, di questo celeberrimo huomo, ci sarebbe che dire per vn'anno, & tra tanto i poueri infermi si morirebbono; però vi dirò solo queste parole, & non mi stendendo più, tornaremo al proposito nostro principale.

Nicoleto Vernia Theatino, sopra il Burleo di Aristotele nelli libri de Phisico auditu, dice nella quistione, vtrum medicina nobilior sit iure Ciuili;

Si ciues Romani, vt Octauio Augusto gratificarentur Antonio Musæ medico, cuius opera ex ancipiti morbo conualuerat, statuam ære collato iuxta signum Aesculapij statuerunt, quid nos rationales Medici, & præsertim ætate nostra medicorum Principi, & integerrimo Philosopho Gerardo Bolderio Veronensi facere deberemus? certè toto terrarum orbe ip-

sius

ſius nomine ſtatua aurea dicari deberet. Ma per non parer adulatore, & che vi dica queſte coſe per compiacerui, paſſiamo ad altro. Cur. Si di gratia, & non vi graui dirmi il modo voſtro della Salſa Periglia, ò Legno Santo, che quantunque (Dio gratia) non habbia biſogno di queſte beuande, mi piacerà nondimeno intendere l'ordine uoſtro. Zef. Io, quando ordino Salſa Periglia, Legno Santo, od altri ſiropi, faccio pigliar quelle doſi, che gli altri fanno poco più, ò meno; ma in iſcambio delle dodici libre di acqua (per daruene un'eſempio che baſti per tutti) ve ne faccio metter ſolo cinque libre & meza; & per lo più queſta ſorte di acqua che vi faccio porre, è di borragine, ò bugoloſa, ò lupuli, ò altre ſimili; perche fanno operationi mirabili nella purificatione del ſangue, & faccio metter queſte materie in vn vaſo di vetro con il ſuo capello & recipiente di vetro, & faccio ſigillar le gionture con farina, calcina sfiorata, & chiara di ouo, ò coſe ſimili, & le faccio metter in bagno Maria per hore ventiquattro, facendola ſua decottione; poſcia nel detto bagno creſcendo il fuoco per hore ſei; non però tanto che il fuoco ſia eceſſiuo, ma quanto baſti a cuoce le materie. Quel liquore che paſſa nel recipiente, ſi ſerba, perch'egli è lo ſpirito

de i materiali, come l'acqua di vita è lo ſpirito
del vino: & ſi come voi ſapete, che quel vino re
ſta vna coſa perſa, tratta che ſe ne ha l'acqua di
vita, coſi queſte medicine reſtarebbono vna co
ſa inſipida & eſangue, & pocho operarebbono
chi non gli ſeruaſſe & reſtituiſce lo ſpirito ſuo:
in queſto diſtillato, ſe voi lo aſſaggiarete, voi
trouarete l'odore, & ſapore de gli ingredienti,
che haueuate poſti per farne la decottione, &
in queſto ſpirito principalmente ſiede la virtù,
& potenza operante, & viuificante. Et perche
il pane fatto di tutta la farina, è piu ſano & più
ſaporoſo, che il fatto del ſolo fiore, il quale
quantunque paia più delicato, non fa però co-
ſi profitto, & buona operatione nelli corpi no
ſtri; & lo ſpirito del vino, che è quello che noi
chiamiamo acqua di vita, non ſarebbe à propo
ſito per nutrirci, come è tutto il vino inſieme:
però io faccio colare tutta la decottione, & an-
cho ſpremere leggiermente, & poi la faccio me
ſchiare con lo ſtillato, & coſi vengo a ritornare
lo ſpirito più nobile per la diſtillatione, al cor-
po ſuo, & queſto tutto inſieme vſo per medici
na: ma perche le materie aride vogliono tener
anch'eſſe la parte loro della humidità, però gli
faccio dar quel vantaggio di quella libra & me
za di acqua: Queſto ordine di far le decottioni,
& del-

& della Salſa Periglia, & del Legno, & de i ſiropi, è quello che douerebbono ordinare i Medici, & far li Speciali; ma nè queſti lo fanno, nè quelli glielo ordinano; & ſe ſi faceſſe, quantunque paia più ſpeſa, ſarebbe minore; però che gli infermi più preſto ſi ſanarebbono, & auanzarebbono tempo alla loro ſalute alla ſpeſa de' Medici, & de gli Speciali; & ſe tutti non ſono atti, nè tutti i paeſi ſono in ſtato & luogo di poter hauer, & vſar vaſi di vetro, s'induſtrieno almeno di fargli fare ò di terra cotta inuetriata, od almeno di rame bene inſtagnato: & ſe a me ſteſſe il commandare, vorrei che tutti li ſiropi, che ſi fanno, & ſerbano per l'anno nelle Speciarie, ſi faceſſero con queſto ordine, ſerbando gli ſpiriti paſſati per gli lambicchi nelli ſuoi vaſi ben gouernati, & ritornandoli a i ſiropi di tempo in tempo ſecondo le occaſioni, & il biſogno; però che congiungendoli quãdo ſi fanno, ſi corromperebbono: & queſto ſarebbe & iſcuſarebbe per l'acque che communemente ſi vſano da gli Speciali di borragine, endiuia, betonica, & ſimili; le quali, perche ſono fatte in vaſi di piombo alla groſſa, non ſono molto al propoſito, come vi dirò poi nel progreſſo del noſtro ragionamento. Ora hauendoui detto di queſte decottioni, & ſiropi, fate conto,
che

che vi habbia detto di ogni altra decottione fat ta & ordinata nelle Speciarie; & certo ſenza riceuer, & ſerbar, & miſturare li ſpiriti con le par ti ſue, non ſi farà mai coſa, che poſſi eſſere mezanamēte buona, nō che perfetta; & quelli che guariſcono per via delle ordinarie decottioni, ouero hanno poco male, ò fanno più preſto tregua, che pace, ò ſarebbono ancho ſanati ſen za le medicine, come tanti fanno ſenza medicarſi. Et non ſono molti giorni, che ragionando io di queſti miei ordini col predetto Meſſer Franceſco Calzolario, mi riſpoſe; Le ragioni voſtre paiono & buone, & vere; ma l'vſo è in contrario; però vedete ciò che fate. Io, che mi appago della ragione, & ne haueua fatto fare ad altri Speciali, come à Meſſer Vittore dall'Angelo Rafaele, à Meſſer Bernardino della Torre al Caſtel vechio, & altri, gli ſoggiunſi; Vi chiarirò con la prima occaſione; la quale ben toſto mi nacque; però che Monſignor Olibono, ch'era condotto a termine di più non poterſi muouere nel letto, ſenza gagliardo aiuto, eſſendo egli grande & graue, & ogni giorno peggiorando nelle mani dell'Eccellente Fumanello ſuo cugino, & mio amico amoreuole, mi venne in cura, conſentendo a ciò il detto Medico, & dicendogli di più che non pur ſperaua, ma

teneua

teneua per certo che si sarebbe risanato sotto la cura mia, come poi successe con mirabile felicità & marauiglia dell'infermo, del detto eccellente Fumanello, & di esso Messer Francesco artefice delle medicine: & fatto che fu sano, m'addimandò poi detto Fumanello, onde auueniua, che le sue erano parute medicine mortali, & le mie gli erano state così salutari: gli risposi, lo scriuerò à commune beneficio, & allhora lo saprete, & non prima. Et questo voglio, che per hora basti d'intorno alla materia di queste beuande; però che chi ha orecchie & giudicio, la puote & debbe intẽdere. Ora io mi allontano ancho in altro da questi nostri Medici ordinarij q di Verona, & di Genoua, & Sauona; peroche non hauendo io conuersato con altri, od altre città, & non hauendo ricercati li suoi ordini, non voglio, nè debbo ragionar di loro, & ciò è nelli profumi; però che, à tutti quelli che io medico si di mal Francese, come di altre infermità causate da humidità, ò per acque cadutele addosso, ò prese per bagnarsi le camiscie indosso, non cangiarsele, ò per hauer dormito in luoghi humidi, ò per sciatiche, ò gotte, & dolori artetici, che sono tutte sorelle, & nate d'vna medesima madre, & indispositione catarrale, dò profumi, & faccio sudare; ma

molto

molto differentemente dal commune vſo delle città dette. Et la inuentione mia è la vera & legittima, & quella di queſti, è vna mera peſte de' corpi:& voi ne hauete veduto la proua in caſa voſtra con il danno, per non dir la ruina, di chi fù profumato: nel qual propoſito voglio raccõtarui ciò che mi auenne queſta eſtate paſſata; il che è, che alcuni monachi di Santo Nazario, che come ſapete, ſono dell'ordine di San Benedetto, mi chiamarono alla cura d'eſſi, quantunque il Valdagno, & Dioniſio foſsero i loro Medici ordinarij, & io mi adoperai talmente con quelli, che rimaſero tutti ben ſatiſfatti di me, tra quali fu Don Athanaſio, che ſi trouaua con vna ſciatica grande & faſtidioſa. Queſto buon padre mi pregò che voleſſi pigliar cura di vn'artiſta ſuo amico nomato Giulio Merzaro, che dimoraua poco diſcoſto dal loro Monaſterio: era queſto pouero giouine ſtato medicato per mal Franceſe da certi Medici, che io per loro honore non voglio nominare; & allhora ſi ſentiua peggio che mai; onde io interrogatolo diligentemente, trouai che già dieci anni eſſo haueua hauuto certi caruoli, & ne era ſtato curato, & guarito, & per ſette anni dopo, non ne haueua ſentito altro faſtidio:& da tre anni in quà ſi era talmente aggra-

uato,

uato, che vn dì volendo esso andar dalla sua casa alla piazza, gli conuēne fermarsi in San Thomaso, & fare il medesimo nel ritorno per fiacchezza: Ben, gli diss'io, ti è mai piouuto adosso, & non ti sei mutato di panni, si che l'acqua ti sia penetrata nella vita? Signor sì, diss'egli, & sono intorno a tre anni, che venendo io da Legnago, mi bagnai grādemēte, & tenni quell' acqua adosso più di sei hore. Questo le soggiunsi, è dunque il tuo male, & non il mal Francese: & se li tuoi Medici ti hanno medicato per tale, si sono abusati ne' loro giudicij; ma non si fermò quiui il loro errore, che vennero in opinione, che pratticando con la moglie, ella douesse parimentte essere infetta, quantunque nō si sentisse grauezza alcuna, si che per fare più i sacenti, volsero medicar ancho la misera & infelice donna, & di grassa & morbida che era, diuenne come vna lucertola, pdendo la sua propria somiglianza. Ora io purgai questo giouine con breui purgationi fatte in casa sua; poi lo feci sudare per cinque mattine in vn vassello da vino col capo fuori, all'vltimo delle quali doppo l'hauer sudato, desinato che hebbe con tre altri suoi compagni, se ne andò a merenda per suo diporto alla casa de' Capri, distante sette miglia da casa sua, & tornò anco à cena alla

Città, & per gratia del Signor'Iddio, restò libero del mal Francese, che non haueua mai hauuto. Di questi errori che fanno questi nostri Eccellenti Medici, & d'altri infiniti, ve ne potrei fare lunghissime historie; & sono tali, che in vece di premio, sariano veramente degni di seuerissimi castighi. Ma notate di gratia quest'altra sceleratezza. Vsano questi nostri valent'huomini, poi che hanno curato vno di questi sfortunati per mal Francese, far fabricare vn camerino di tauole benissimo chiuso, da vn canto delquale fanno porre vn vase di rame, ch'esca con vna bocca fuori del camerino per cacciarli fuoco, & vn caminetto che porge fuori del camerino, acciò n'eschi là vampa del fuoco. In questo pongono à sedere lo sfortunato per sudare, cacciando fuoco in questo vaso di rame: poi crescendo il fuoco, & affocandosi l'aria rinchiusa senza respiratione, il pouerello si và arrostendo, ò cocendo, tanto che suda, & parte di questo sudore è forza che si conuerta in aria grossa. Ora, io stò considerando se questa operatione si fa per cacciarne la infettione di questo corpo infetto, & ammorbato, o nò? Quiui non mi risponderanno altro, se non che lo fanno certamente à questo fine: il che se è; se io gli ricercassi doue habbia l'uscita l'essalatione in-

ne in-

ne infetta, ch'esce di quel corpo in sudore & spi
rito, non veggo che potesse rispondermisi al-
tro, se non ch'iui si condensa & muore. Deh sem
plici che sete, questo aere condensato & corrot-
to, hor non è egli tratto per lo naso al ceruello,
& per la bocca nel polmone da questo vostto
infermo, à cui dite di procurar la salute? voi
dunque cauate la infettione della carne in su-
dore da questo sfortunato, per ricacciargliela à
ì membri principali interiori, & volete che gua
risca? Oh Dio buono, oh Dio grande, oh Dio
immortale & incomprehensibile; che scelerità,
che ribalderia, che beccaria inaudita è questa?
Gl'infelici vi pagano, vi donano, & pongono
la vita loro nelle man vostre, acciò gli condu-
ciate a sanità: & voi contra ogni debito di con-
scienza, gli ammorbate, & infettate in questa
maniera? Ma veniamo ad vn'altra cura di que-
sta anco peggiore: Vsano altri per stufa certi pa
diglioncelli con carboni accesi, sopra i quali
carboni gettano cinaprio con vn poco di cera,
od altra materia per meglio] ingannargli: &
quiui condotto il mal giunto infermo, lo pro-
fumano, ò per dir meglio, lo attossicano; per-
che in vece di ritornarli alla sanità, gl'infettano
di maligne vlcere nella gola. Ah scelerati, & ri-
belli di Dio; che altra cosa è il cinaprio, se non

 solfere

ſolfere & argento viuo decotti inſieme, & voi con ſimil toſſico procurate di ſanar gli huomini; & i Prencipi & Signori del mondo vi ſopportano? Ma queſti difetti tanto notabili non prouengono d'altronde, che da' peccati che regnano ſopra la terra: conciosia che habbiamo nelle ſacre letteri, che. *Propter peccata populi, Deus dat Medicos malos*. Talche per ſimili può ben dirſi; *Domine Deus miſericors, patiens & multæ miſerationis, ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*. Queſte (Signor Curio mio honorato) ſono ignoranze tanto craſſe, ſono errori tanto mortali, & biaſimeuoli che non ſi poſſono con ragione alcuna difendere. Cur. Veramente, per quanto io poſſo giudicare, queſti non mi paiono altro che abuſi di mera ignoranza; perche non ſaprei mai perſuadermi, che ſi trouaſſero huomini tanto ſcelerati, che faceſſero queſte beccarie per malitia. Zef. Io ho inteſo, che li Medici Padouani hanno trouato certo loro ordine di far ſudare nel letto ſtando gli huomini à giacere, & queſto è men male, ma non è però in tutto bene, perche coſi giacendo, il ſudore bagna loro il lenzuolo di ſotto, ſopra cui giacciono, & non è bene per quella parte che viene ad eſſer offeſa da queſta eſſalatione ammorbata. Però è pur piu tolerabile degli altri. Cur.

Et

Et come fate voi le vostre stufe? Zef. Io piglio vna di queste nostre meze bote da vino, che ten gono mezo carro, ò poco più, & vi faccio leuar i fondi; appresso la quale accomodo vno scanno tanto alto da terra, che sedendoui sopra vna persona, la testa auanzi essa bote, & sotto il det to scanno metto vn catino con carboni accesi, poi fattoui seder sopra l'infermo in camiscia, fo leuar la bote a due, ò tre persone, & leuatala sopra la testa di lui, quella si posa in terra; il che fatto, traggesi la camiscia al patiente, & gettasi vna coltre sopra l'orlo della bote, la quale accioche non cada sopra le spalle dell'infetto, è sostennuta nel mezo da due piccioli legni fermati sopra d'essa bote: così stando il patiente con la testa fuori, lo faccio sudar'à mia discretio ne due terzi in tre quarti d'hora; & quest'ordine io seruo per tanti giorni, per quanti mi pare ch'esso infermo sia in istato conforme al bisogno suo, & desiderio mio: perche in ciò non si può dar regola alcuna. Cur. Ho inteso benissimo quanto hauete detto; ma vorrei ben'inten der'appresso qualche altra cosa intorno à questo effetto. Zef. Io sono prontissimo per sodisfaruene, ma parte delle cose, ch'io son per aggiungere alle già dette, ho lasciato di dirle, perche voi da voi istesso le haureste auertite & fatte quan-

te quādo vi fosse occorso sudare per questa in-
uention mia , ò consigliar'altri a farlo ; & que-
ste sono il far seder l'infermo sopra vn cuscino ,
perche egli stia più agiato,& il mettere vn pez-
zo d'asse appoggiata a i piè dello scanno tra il
fuoco,& i ventricoli delle gambe,accioche non
sieno offesi da esso fuoco,il quale,perche non si
ammorzi così presto per starsi rinchiuso , si fà
nella bote a lui dirimpetto vn buco grande
come il pollice della mano. Et in caso, che'l
paciente habbia il modo da spendere , & sia in
istato di mal poter sedere sopra vn scanno , si
può fare vn cassone (come già feci al Reue-
rendissimo Monsignor Delfino Vescouo della
Canea per cagione delle gotte) & seder sopra
vna catedra con ogni commodità: nè qui è d'a-
uertir altro, fuori che'l carbone non sia troppo,
perche presto affogherebbe ; nè così poco , per-
che non basterebbe ad operar quanto sia dibi-
sogno : appresso staremo auisati , che all'infer-
mo non venga qualche isuenimento per souer-
chio calore di fuoco,ouero per poca animosità
di colui , & di tale ambascia sarà vero inditio il
battimento del cuore , & il salir de' fumi dallo
stomaco alla testa , ne' quai casi leuasi presto la
coperta , & ispruzzasi nel viso dell'appassiona-
to , aceto , acqua rosa,ouero acqua commune,

&

& lui si mette à riposar nel letto: di questi accidenti me ne sono auenuti rarissimi quando io ci sono stato presente, ma in assenza mia alcuno ne ha patito senza mia colpa. Voglio anco dirui, che innazi al metter della coltre, ò altra coperta sopra la bote, vi si debba gettare vn lenzuolo; perche sudato, c'haurà il paciente, & leuatà essa coltre, il detto lenzuolo gli serue inmantinente per sciugatoio, & ad vn tratto ricuopre la nudità d'esso infermo, si come aiuta ancora intorno al collo à ben chiuder'entro l'aere caldo, & insieme che i profumi non si perdino, & operino maggiormente; de'quai profumi io mi sono adietro scordato di dirui, che si prende vn poco d'Incenso, di Lodano, di Storace calamita, di Bengiono, & di Mirra, ò parte di tai cose, & il tutto incorporato insieme, quel si dà all'infermo; il quale subito essendogli stati gettati & chiusi i panni di sopra, tenendo solamente fuori la testa (come s'è detto) si china vn poco, & da se stesso và gettando con vna mano i detti profumi sopra il fuoco; i quali non solamente leuano le male qualità de gli spiriti corrotti, che escono del corpo infetto, ma con il loro odore & virtù confortano & corroborano i corpi de'patienti: oue all'incontro il rame, l'argento viuo, & il solfere fanno mille male ope-

rationi,

rationi, & ſono cauſa di mille accidenti, ſecondo le nature de gli afflitti; nel qual propoſito mi gioua dirui quello che m' auenne in Sauona già dieci anni, che mi trouai colà, doue medicai il Priore de' frati di Sãto Agoſtino di vna ſua infermità di ſette anni, & per gratia del Signore Iddio ſi riſanò beniſſimo. Ora il caſo fù queſto, che lauando il Bottigliere di detti Frati le bottiglie da ſeruire a tener il vino in freſca l'eſtate, le quali erano di rame, & furono ſtagnate, quãdo nuoue le fecero, ma la lũghezza del tẽpo haueua portato che il vino haueua roſo lo ſtagno, trouò che cadeua fuori d'eſſe del verderame; di che detto bottigliere marauigliato, ne fece motto al Priore, ilquale con lui andò ad un'Orefice, & glielo moſtro: l'Orefice gli diſse, che quello era verderame, & eſſi gli diſsero il caſo delle bottiglie. Il Priore mandò per eſse, & le ruppe tutte, & trouatele piene dentro di queſta diabolica materia, conobbe allora, la cagione perche ogni anno li frati che andauano à ſtar in quel monaſterio, s'infermauano & moriuano: onde ogni anno conueniua mandarui nuoua famiglia. Io per me, quando ſon'amalato di qualche giorno, non poſſo ſentire che mi ſi ſcaldi il letto con iſtromento di rame, penſate hora voi come la paſſino i poueri infermi ſtando rinchiuſi

in

in vna prigione trà la essalatione ramigna, & il sudore putrido, & corrotto che gli esce del corpo infetto & ammorbato: par'egli a voi, che questo sia vn medicare, come questi Medici dicono, canonicamente? Cur. In buona fe, Signor Zefiriele, queste cose, & queste ragioni che voi dite, sono tanto conformi all'intelletto mio, che non posso se non dire, che chi sentirà contro di voi, hauerà la ragione deprauata, cõtaminata, & corrotta. Zef. Ecci vn'altra setta tra questi Medici rationali, tra quali è il nostro Fracastorio celeberrimo & grandissimo Poeta, ma non molto eccellente Medico, che vngono i miserabili infermi con argento viuo disperso tra la sugna del porco, & fanno venir lor male in bocca, crollar i denti, marcir le gingiue & il palato, & vscir da gli occhi, palato, naso, & bocca li torrenti d'humori putridi, catarri corrotti, & baue angosciose, tenendogli chiusi in vn camerino ben picciolo & fetente: & si vantano di far vna grãde & bella operatione: leuano l'appetito, il gusto, & il sonno à gl'infermi, & dicono, che si risaneranno; & dei cento ne muoiono li nouanta, & li dieci restano perpetuamente infetti, & ammorbati. O giustitia di Dio; *Quis hæc potest videre, quis potest pati?* S'io fossi Papa, scommunicarei tutti quelli che ca-

minassero per queste strade, & s'io fossi Princi-
pe seculare, gli darei tal castigo, che sarebbono
essépio à gli altri. Li Giudici impiccano vn scia
gurato che hauerà rubbato vn'asino; & lascia-
no viui questi carnefici peggio di mille assassi-
ni da strada, che vccidono chi si fida in loro, &
getta lor nelle mani. Cur. Egli par pure, che
sia commune opinione, che l'argento viuo sia
la vera medicina del Mal Francese. Zef. Il com
mune errore, non fa che l'errore non sia errore,
ma fa che l'errore sia sopportabile, nè da puni-
re in persona idiota; ma in persona scientifica,
& in professore di scienza & dottrina, par'à me
peccato il non dargli castigo. L'argento viuo è
medicina esteriore sì, ma però corretta p quei
modi, che so far'io, & tanti altri che sanno quã-
to me, & più di me. ma cacciar l'argento viuo in
fumo per lo naso & bocca, non s'intende medi
cina esteriore, ma interiore, & alli membri prin
cipali al ceruello, & al polmone, & al petto; che
è impossibile, che non descendi giù per la gola
sino nel fondo del ventriculo. Cur. Il vostro
Hercole non è egli composto d'argento viuo,
& pur lo date per bocca? Zef. Tutti li metal-
li sono composti di argento viuo, ma sono mor
tificati nelle minere, & ridotti in metalli; & il
mio Hercole è mortificato con l'oro, & con li
spiriti

ſpiriti del ſale, che ſono vſciti del vitriolo & ſal nitro, & con la lunga decottione di tre meſi di fuoco, & è poca quantità, & corretta poi con tante coſe nobili & eccellenti, che ſe foſſe arſenico, non offenderebbe: lo ſa Meſſer Franceſco Calzolari Speciale alla Campana d'oro, che ha veduto dar'il precipitato in peſo di tre in quattro grani ſecondo Giouanni di Vico à Franciosati con broze, & piaghe, & doglie di giunture inuecchiate, & far miracoli, & ve ne farà fede, che è medicina, & medicina ſicura; ma l'vſarlo, come ho detto che l'vſano queſti noſtri Medici, è veneno; & il darlo, come ſoglio dar'io, fa mirabili effetti; & ſo di hauerne dato à più di ſei cento perſone, & non mai operò male alcuno. La Theriaca non ſi fa ella con la carne della vipera, & con la ſcilla? & non però attoſſicano, ma reſiſtono alli veneni. ho fatto anchor' io precipitato, & ſoblimato di mia mano tante volte, & ne ho compoſti Vnguenti & Ceroti p ſanar piaghe di Mal Franceſe, & carnoſità nella verga, che è più, & mi ſono riuſciti eccellentiſſimi; ma gli ho fatti in modo, che aſſicuro le mie partite. egli biſogna ſaper lambiccare, & ſeparar gli elementi, conoſcer li metalli, i mezi minerali, i ſali, gli allumi, & i bitumi, & altri ſecreti della Natura chi vuol far'il Medico. Mi raccordo

cordo io hauer veduto vn Medico su la piazza di Brescia, che non conosceua gli Cardoni dalla Endiuia: hor vedete, se questi tali sono huomini a'quali possiamo commetter la vita nostra in cura. Hanno costume questi nostri Medici, tosto che son chiamati ad vn'infermo, d'vsar'il Recipe Cassiæ nouiter extractæ, drã. dieci, con dir, verrò questa sera à veder l'operationi, se però l'infermo sarà ricco; ma se sia huomo di mezana cõditione, il Recipe Lenitiui, ĩ luogo di Cassia, che gli Speciali non possono vendere per essere di mala conditione, alla quale aggiungono cose che non occorre ch'io ve le dica, non essendo di vostra professione. Non dico già che tutti gli Speciali facciano questo; ma ce ne sono molti, che lo fanno. Ma tornando a Medici, il giorno seguente ritornano dall'infermo con il Barbiere, nè mirando à dispositione alcuna del Cielo ò buona, ò rea, gli fanno trar quattro, ò cinque oncie di sangue. seguono la cura poi cõ siropi vsuali, & poscia vna medicina di manna con l' infusione del Rhabarbaro: se guarisce, bene stà: se nò, tornano a nuoua purgatione, dando da mangiar all'infermo vn poco di panatella senza sale, & vn poco d'acqua cotta; & passa cantando: tra tanto denari & presenti nõ mancano alla sua eccellenza. O'bontà di Dio,

&che

& che gente è questa da rapina, che la tua tanta benignità comporta che viua & regni? non sono molti giorni, che vn Speciale della nostra Città, mio amicissimo, mi disse, ch'in vna sola mattina gli erano capitate tredici ricette per tredici infermi di diuerse case di mano d'vn sol Medico, & era delli famosi; & tutte tredici conteneuano vna sola ricetta: che ve ne pare Signor Curio? dicendo io questa cosa ad vn'altro Speciale, mi rispose, ch'egli non era gran fatto; & che anco ad esso ve n'erano capitate in vna sola mattina sin'al numero di ventidue nel medesimo modo. Bene, par'egli a voi, Signor Curio, che possa essere, che tanti amalati sieno d'vna medesima cōplessione, & d'vna medesima qualità, & cōditione; poi che à tutti dāno le medesime medicine? Cur. A me pare veramēte, che siamo à mal partito. ma non lodate voi la dieta à gli amalati? Zef. A me pare, che il porre vn poco di freno alla bocca di vn'infermo per due, ò tre giorni, non sia male: ma s'egli è solito à ber vino, & mangiar bene, il leuargli l'vno, & l'altro, & in lor vece dargli acqua cotta, & panatella senza sale, par'à me peccato, od ignoranza tale del Medico, che meriti più tosto pena, che correttione; non che premio, ò guiderdone. Io non mi credo, che Hippocrate, Galeno, Esculapio,

pio, nè Apolline istesso, inuentor della medicina, sapessero dedurmi mai tante ragioni, che potessero quietarmi à questi loro ordini. di che l'altro giorno vna buona donna mi racconto vna historia d'vn suo Compadre Medico, & d'vna sua Commadre moglie del Medico: & il caso fu questo. Erasi la moglie del Medico risentita vn poco, il buon marito la tenne per tre pasti leggiera, & al quarto cibo, le portò vna buona suppa Francese, & vn buon cappone innanzi, facēdogli buon'animo al nutrirsi: la semplice donna, volta al marito, disse: Io mi credeua marito, che mi amaste come io amo voi; ma à quello che mi auedo, desiderate ben presto la mia morte, poi che cosi lautamente mi trattate: il marito le disse, ò pazza, chi vuol viuere, & vscir presto di letto sano, conuien far così. Ben, disse la donna, non fate già cosi alle altre inferme, segno & testimonio chiaro, che poco mi amate. O' buona donna, disseleil Medico, se io facessi cosi con gli altri amalati, noi moriremmo di fame; è forza far cosi, chi vuol guadagnar denari, & riputatione. in somme, la Commadre mangiò, & beuè, & presto risanò. Cur. Per quanto mi aueggio, voi non sete punto amico della dieta, & pure tutti gli Medici ordinarij constituiscono la dieta a' loro infermi. Zef.

Dunque

Dunque vi credete, Signor Curio, che lo affamar gl'infermi, si chiami dieta? Io non la chiamo dieta questa, ma inedia; & la inedia non è dieta, secondo la dottrina mia: dieta chiamo io vn viuer'honesto ordinario, quanto basta à nutrire vna persona, secondo la qualità sua, che giaccia nel letto senza essercitio; & perche gli essempij meglio chiariscono, vi dirò ciò che à questi giorni feci con Hieronimo mio fratello, il quale i nostri Medici diceuano, ch'io l'haurei condotto à morte. Egli, come sapete, è grande, & di buona carne, & mãgia bene, & beue buon vino, & per suo ordinario fa grandissimo essercicio, & non è giorno, che non camini dodici, & sedici miglia à piedi, perche cosi vuole: hora per questi suoi molti esercitij, (ch'io chiamo fatiche) gli venne vna febre gagliardissima di maligna, & pessima natura. Io gli diedi il latiris, & vomitò, & purgò da basso: per due giorni lo tenni leggiero del cibo, ma però non gli tolsi il vino puro come viene dalla vigna; il quarto giorno gli diedi vn'altra medicina à mio modo, che lo ripurgò, & spesso tra pasto gli dauo dell' acqua fredda da bere, doppò la quale cacciandosi esso vn dito in gola, la ritornaua à dietro con humori: poi di nuouo beueua, & di nuouo riuocaua: & seguitai questa prattica per al-

quanti

quanti giorni, dandogli tra tanto per cibo la panatella nel brodo di buon cappone grasso, & ben cotto, vino, & pistachea mattina, & sera; facendogli ancho fare qualche seruitiale, ouero dandogli pomi gramagni acconciati con lo elleboro negro, & gli feci ancho metter delle ventose sopra le spalle, & sopra le natiche; talche per cinque settimane n'hebbe vna buona stretta; ma per la gratia d'Iddio si sanò: & quando per il bere delle acque fredde, & riuocarle, se le causaua alcuna ventosità nel corpo, che l'affliggesse, io gli dauo il mio liquore Theriacale, & cessaua, & dormiua poi bene. Onde col mezo del vomito, & delle solutioni per da basso, che gli faceua quando vna, & quando vn'altra delle mie medicine solutiue, gli cauai i mali humori del corpo; il buon vino poi, & buon brodo di capponi, glie ne rimetteuano di buoni: & questa è la via per la quale io camino, & mi riesce. Voi conoscete il Capitano Cesare Sasso, ilquale è vn'huomo di persona molto ben composta, & simile al Gradasso de' Romanzi: egli haueua vna fiera di malattie, & infermità prese da moltissimi accidenti, & come sapete, gli huomini militari, non mirano ad ordini, ò disordini, mangiano, beono, dormono, vegliano, patiscono freddi, caldi, neue, pioggie, &

venti,

venti, come habbiamo patito anchor noi, quan do siamo stati sù le guerre, & in campagna d'estate & d'inuerno: Hora questo Capitano con indispositione di febre, di doglie di capo, doglie di giunture, non senza qualche mistione Gallica, per quanto egli si credeua, haueua stāchi sette de principali Medici della nostra Città; & vltimamente si era ridotto nelle mani del Valdagno, & correua il quinto mese, che si reggeua sotto la sua cura; nel qual tempo haueua perduto il mangiare, il bere, & il sonno, talmente ch'erano forse ottanta giorni, che non haueua dormito ottanta hore, per quanto egli diceua. Trouandosi l'infelice à cotal termine ridotto, mandò per me, & mi disse; Signor Eccellente, mi vien riferto, che voi sete vn'huomo fiero; & che in pochi giorni vi liberate delli vostri amalati; però vi prego, che viuo, ò morto mi cauiate di questo letto, acciò io non resti più in simili tormenti, & pene. Io prima gli dissi, che mi contentaua d'esser chiamato da lui Eccellente; ma dopo ch'io l'hauessi guarito: poi lo dimandai de gli ordini, & delle cure che gli erano state vsate da questi suoi Eccellenti, il che hauendomi esso raccontato: mi parue vn miracolo, ch'esso fosse campato tanto, massimamente per queste loro diete. Et gli dissi, state allegro,

che io con l'aiuto di Dio vi liberarò presto, & sano di questo letto: mandate in piazza a comperar'vn paio di capponi grassi & buoni, vna caraffa di maluagia garba, della pignoccata, ò pistachea, come più aggrada al vostro gusto. Gli diedi fra tanto il mio Hercole, con un'vouo fresco, & nel termine di due hore vomitò grandissima quantità di mali humori, & cacciò da basso assai roba fetente. Questi humori erano quelli che gettauano à terra la sua natura, & nõ si poteuano euacuare con queste sue diete; ma conueniua cacciargli fuori del corpo: gli diedi del brodo consumato di cappone, & vn poco di pistachea da masticare, & lo portai alla sera, & poi gli feci fare vna suppa nella maluagia, & vna scodeletta di pesto buono pur del Cappone, & pistachea: la mattina seguente gli diedi la decottione della sena con il tartaro in brodo di cappone; & questa gli lauò, & portò da basso gli humori commossi: lo cibai, & cominciò à gustare il cibo: lo lasciai pigliar fiato dalle euacuationi, & cibarsi con il pesto del cappone, & confetti; talche cominciò à dormire, poi gli feci fare la decottione de gl'infrascritti semplici, che gli bastò per cinque giorni: & è tale; Si piglia sena, polipodio, epitimo, ana oncia ij. elleboro negro, dramme iiij. fichi secchi, dattili,

ana

ana numero sei; hermodattili dramme vj. Glicirrhiza dramme iiij. passula pesta nel mortario oncie ij. anisi dramme ij. fiori cordiali, man. j cinnamomo dramma j. acqua commune, oncie xxvij. & fassi decuocer'in vase di vetro con il suo capello, & recipiēte, sigillate le giunture, con fuoco lentissimo per hore quattro, poi raffreddato il vaso, & colate, & spremute le materie, si raggiunge l'espressione con la parte passata nel recipiente, & vi si aggiunge oncie sette & meza di mele rosato colato, & si diuide in cinq; siropi: Di questi glie ne faceua torre ogni mattina vno tepido, & digiunaua per hore cinque. Questa beuanda digerisce, solue, & mondifica il corpo, & non permette, che la infettione bolla, & corrompa il sangue, & la carne, nè il composito corporale. finiti li siropi, gli diedi Siropo rosato solutiuo oncie tre, Confectionis Amech oncia meza, con la decottione de' fiori & frutti cordiali; ma tra tanto lo faceua ogni giorno nutrire con buoni brodi di pollo, con pane dētro, ò mollito, ò cotto, vn poco di maluagia, & nel resto buō vino, carne, & pistachea, e pignoccata; lo lasciai poi riposare tre giorni dalli siropi, & medicine. Cur. Questi vostri siropi sono vn gran viluppo di cose. Zef. Sono certo; ma sono ancho di tanta eccellenza, che

chi li chiamasse siropi Santi, gli diria il suo proprio nome: giouano questi siropi à gotte, à sciatiche, à dolori artetici, à mal Francese, & à mille altri mali, oue sia copia d'humori corrotti, & che bisogni euacuarli. Questi siropi vsuali delle Speciarie, che non fanno euacuatione, sono bagatelle; bisogna euacuare, chi vuol sanare, & non dire, come è l'vsanza di questi Medici: bisogna digerire, bisogna digerir sì; ma digerendo, euacuare; & se gli suoi Dottori hanno hauuto altra opinione, saluo la gratia loro, non l'hanno intesa: cosi faccio io, & cosi debbe fare chi tiene cura dell'honore, & dell'anima sua, & delli infermi che gli si danno in preda con la vita, & con la roba. Intendètela Signor Curio. Cur. Io v'intendo benissimo; ma diremi; par purè a me, che gli Speciali dicano, che sono alcune cose che hanno bisogno di poca decottione, come i fiori cordiali, la cannella, gli anisi, & simili, i quali basta metterli nel leuar dal fuoco quelle, che hanno hauuto bisogno di più lunga decottione, & voi fate sù vn fascio, & mettete il tutto insieme. Zef. Egli è vero, che lauorando gli Speciali secondo il commune vso corrente delle Speciarie, bisognerebbe far come voi dite; ma vsando il capello & recipiente, con le giunture ben chiuse, si pone il tutto insieme;

insieme; però che li spiriti di tutte queste cose, si raccolgono nel capello, & si risoluono in acqua, & passano nel recipiente, & poi si rimettono con la decottione colata; & così si ha tutta la materia senza detrimento, ò perdita della sostanza, & virtù che ci bisogna per il caso nostro. Hor tornando al proposito, queste euacuationi, & sostentamenti in questo modo ritornarono il sonno, & l'appetito al Capitano, il quale cominciò a preualersi assai bene: passàti li tre giorni dopò l'vltima medicina, gli feci dare gl'infrascritti decotti; Recipe salsa periglia oncie due, scorza di legno oncia vna, Polipodio oncia vna, Hermodattili oncia vna, Turbit drãme iiij. Cannella dramme ij. acqua commune libre cinque & meza, & insieme pongasi a cuocere in vasi di vetro con le giunture del capello, & recipiente chiuse, con fuoco lento per sei hore: fatta dopoi la decottione, & la espressione, si raggiugne quello ch'è passato per il capello nel recipiente con la espressione, la quale è la parte ignea: & di questi gli daua la mattina per tre hore innanzi il desinare, & la sera vn'hora & meza innanzi cena, & copriua nel letto molto bene, per il sudare. à pasto buon pane, & ben cotto, buon vino, & carne arrosto per lo più, pignoccata & pistachea à suo piacere, lasciandosi

auan-

auanzare vn poco di fame, & non empirsi ad sa
tietatem. Ogni quarto giorno poi gli faceua
far'vn seruitiale, & rimanersi da i decotti. il ser-
uitiale era di questa forma: si pigliaua vna sco-
della di buon brodo di carne, vn torlo d'vouo,
nulla di sale, & due oncie di zuccaro grosso, &
esso lo teneua quanto poteua: poi lo lasciaua
vscire, & questo tiraua à basso mille humori
brutti: Io gli replicai questi decotti per cinque
fiate, che sono in tutto quindici giorni di de-
cotti, & cinque di seruitiali, che fanno vinti,
cinque delli primi siropi, che danno vinticin-
que, vno della medicina, che sono ventisei, &
due per la prima medicina, & sena, che danno
ventiotto, & tre di riposo, che danno trétauno.
Finito ch'io hebbi di dargli queste medicine,
senza tanti biscotti, od acque seconde, come ha
uete vdito, lo posi à sudare per sette giorni, se-
condo l'ordine che tengo ancho con gli altri, &
rimase sano, & libero, & si fece gagliardo; nè da
indi in poi si ha mai sentito doglia, od incom-
modo alcuno. & questa è la mia strada per la
quale son solito caminare per dar la salute à gl'
infermi, & non come fanno questi nostri Medi
ci di Verona, & intendo ancho far gli Padoua-
ni, & Bolognesi, che gli tengono in prigione
à morir di fame. Con questi, ò poco dissimili
ordini,

ordini,ho medicato genti infinite, huomini & donne grauide, i cui figliuoli ſono nati a' ſuoi tempi, & ſono hora viui, & ſani con le madri loro,contra l'opinione & credenza de'Medici, che me ne riprendeuano, dicendo che haueria fatto ſperdere i feti, & eſſe poſte à pericolo del la morte; & però eſſi ſono ſtati bugiardi, come è manifeſto in queſta città. Eſſendoſi poi vn gior no incontrato il Valdagno con queſto Capita- no sù la piazza, & vedutolo in ſi buono ſtato della perſona, le dimandò s'egli era il Capita- no Ceſare: & hauendogli eſſo riſpoſto ch'era d'eſo; ſoggiunſe il Medico: & chi vi ha me- dicato, che ſete coſi in fiore? il Capitano gli riſpoſe; Il Signor Tomaſo Bouio: il Valdagno di nuouo gli replicò, potete riferir gratie à Dio, & alla voſtra buona natura, che'l Bouio ſuol da re medicine da vccider gli Elefanti, non che gli huomini: & ſe voi ſete guarito, egli è vn miraco lo. Lodato ſia di nuouo il Signore, replicò il Ca pitano, che ſono guarito nelle mani ſue, & mi moriua nelle voſtre. Indi à poco partito il Capi tano, incontrò poi me ſopra il Ponte nuouo, & mi raccontò il ſucceſſo; poi ſeguì il ſuo cami- no: nè era lontano venti paſſi, ch'io m'incontrai col detto Medico, & moſtrandogli il Capita- no coſi à dito, ch'era poco diſcoſto, & ſi vedeua

commodamente, l'addimandai se esso gli haueua detto la tal cosa & tale: il Medico arrossì; pure mi confessò il vero: & poi le soggiunsi, andando verso casa trouarete vn'huomo presso il Ponte Pignolo, che acconcia pelli à bianco: ad esso ho medicato vn figliuolo, vna figliuola, vn genero, & vna nuora, ch'era grauida, & essa di pochissima complessione, piccola, & scarnetta dell'istesso male che haueua questo Capitano; & pure sono sanati, & il parto nacque al suo tépo & sano; & non erano Elefanti questi, huomo da poco che voi sete: andate à studiare, che ne hauete bisogno. Il pouero Medico insaccò la piua, & andò di lungo tutto scornato, non riducendosi a memoria, che pur haueua medicato vn'altro gentilhuomo, il quale esso haueua dato per morto, & dettomi, che se guariua, voleua andar sonando con vna tromba per tutta la città di Verona, ch'io ero il primo Medico del Mondo: & quando fù guarito, in presenzà del Medico Donzellino suo collega à quella cura, disse; Ella vi è andata ben fatta, confessando la cura; ma negando il valore & virtù datami dalla molta bontà del mio Creatore Iddio, il quale piè agentibus, donat sapientiam; la quale ò molta, ò poca che si troui in me, confesso non hauerla appresa da Auicenna, ò da Gale-

no, ò

no, ò ſuoi adherenti; nè intendo, nè voglio che alcuno penſi di conuincermi, allegandomi le auttorità loro. Ma tornando al propoſito del vino, & della dieta, dico che l'anno paſſato la moglie del detto Capitano Ceſare s'infermò di vna graue malattia, con vna febbre gagliarda, cauſata da vn'apoſtema interiore, per il giudicio che io ne faceua, & il ſucceſſo lo dimoſtrò & comprobò: Era ſtata queſta donna nelle mani del detto Valdagno cinque ſettimane con le ſue diete di acqua cotta, & panatella, & peggiorando la coſa, venne il detto Capitano à trouarmi, & pregarmi che voleſſi andar'à vederla, & viſitare. Onde vi andãmo inſieme, & eſſaminata l'indiſpoſitione, le diedi vna preſa di Antimonio preparato à mio modo, & conforme al ſuo biſogno; poi gli feci cuocere vn cappone graſſo, & buono, & proueder di maluagia garba, & piſtachea: la donna non ſtè molto, che cominciò à vomitare, & euacuar da baſſo: onde io poco appreſſo, le diedi vna ſuppa nella maluagia, del brodo, & carne del cappone, & della piſtachea; & il giorno ſeguente voleua darle vn poco di decottione di gratia Dei co'l Tartaro; ma il Capitano non voleua, dicendo che la notte anchora haueua euacuato da baſſo tre volte. Io gli diſſi; quanti ſoldati hauete voi hauuti in

condotta sù'l la guerra? dugento, mi rispose egli: & io, soggiunsi, n'ho hauuto mille e dugento, & me gli ho guadagnati , non per fauori , ma con le armi in mano; però debbo io saper più di voi di militia. Quando gli nemici sono in rotta, allora bisogna tagliarli à pezzi, & non dargli tempo di rinfrancarsi. Voi mi hauete dato la cura della donna vostra, lasciatela à me; così le diedi la detta medicina, & fu ben fatto, che la mattina seguente, andando io là per tempo, trouai il Capitano in piedi, & la moglie che sedeua su'l letto con vna suppa nella maluagia in mano; la quale mi disse, ho sorbiti due oui, & hora mangio questa suppa, che mi dà la vita , ch'io moriua di fame: di che allegrandomi io , gli feci poi fare tre, ò quattro beuande con la scabiosa per l'altre mattine, & ne cacciai l'apostema rotta, & & rimase libera , mangiando buoni cibi, & beuendo di vn'ottimo vino ch'io gli faceua dare della Caneua del Conte Marc' Antonio Giusto mio fedele amico & Signore, il quale ne è liberale à gl'infermi , che n'hanno bisogno. A mia cognata Madonna Fuluia , che pur'haueua vn' apostema nel ventriculo, con febre continua, io faceua bere sempre mattina & sera il primo bichiere di maluagia garba , & poi à tutto pasto del buon vin bianco , & la medicaua con la de-

cottione

cottione della scabiosa fatta co' miei ordini, & è sana quanto mai fosse in sua vita: In somma, in casa mia, & fuori, (pure ch'io non tema di mal di costa, di Erisipila, o squinantia, ò male, che non sia nato dall'hauer beuuto troppo vino) in ogni altra infermità mai leuo il vino ad alcuno solito à berlo, pur che gli piaccia. L'anno passato, quando venne il male del Mattone, chiamato ancora del Moltone, io & la famiglia mia fummo de' primi assaliti; onde presi per me, & diedi à gli altri la Gratiolaper medicina, & feci metter'à mano sei botte di vino, due di bianco, & quattro di rosso; perche in vn'istesso tempo si trouammo diecisette nel letto; & volsi, che sempre ci fosse vitello, capponi, pollastri, pizzoni alessi, arrosto, in soffrito, in potaggio, & confetti in abondanza: ogniuno mangiaua di quello che più gli aggradiua, & per gratia di Dio si risanammo tutti; nè di noi si trouaua alcuno che volesse sentir'à nominar l'acqua per temperarne il vino. Nè da cinque anni in quà ho memoria, che sia morto alcuno, ch'io habbia proseguito di medicare; & pur ne ho medicati le migliaia: & non leuo il vino, nè mai vso le diete di questi vostri Medici rationali, & siate certo, che se la mia mala ventura glie ne desse qualche occasione, mi traua-

 gliereb-

glierebbono quanto più potessero per lo molto amore che mi portano. Della materia del ber vino, ò acqua, se leggerete Arnaldo di Villa noua, ne' commenti sopra il Regimine Salernitano, trouerete, ch'egli discorre à lungo, & dice di molte ragioni; concheudendo in somma, che l'acqua debilita la natura gagliarda, & distrugge la quasi persa: & il vino all'incontro ristaura la perduta, & conserua la sana. Hora vedete, come io posso l'odare l'operatione di questi nostri Medici, li quali leuano il vino à gl'infermi, & gli danno l'acqua? volendoci in questa maniera far credere tutto l'opposito di quello, che ci sarebbe bisogno; il che non posso persuadermi che naschi da altra cagione, che da mera auaritia & tirannide, ò da viua, & pura ignoranza, degne ò di graue castigo, ò almeno d'auertimento, & di correttione gagliarda. Cur. In fatti, io vedo che voi gli hauete in vna buona consideratione, & gli portate vna gran riuerenza. Zef. Io non disamo alcuno di loro; anzi ne ho molti per amici; ma detesto & biasimo la dottrina & setta loro, & se potessi, in molte parti la distruggerei. Io per intender le cause, & essaminar il perche delle infermità, studio ordinariamente Arnaldo di Villanoua, il quale riferisce le opinioni d'Hippocrate, Galeno, di

no, di Auicenna, & d'altri: appresso dice le sue, & pone i medicami; & le approbo per lo più, ma nel far le decottioni poi, & siropi, tengo l'ordine mio; & nel dietare & nutrire, seruo pure quanto voi vedete & intendete: esso è stato vn valent' huomo; ma non ha saputo, nè inteso ogni cosa; siamo tutti huomini, & come huomini siamo sottoposti ad errare: questo dottissimo huomo ha trattato dell'antimonio, & del modo di darlo à gli Epilentici; & io lo dò alcuna volta; ma pare, che molti di questi Medici lo dannino; il che certo non fanno per altro, se non perche non ne hanno cognitione; che se l'hauessero, non lo dannarebbono: l'ignoranza è madre di molti vitij & errori; & è per lo più loro compagna & guida. L'anno passato, quando il Signor Fabio Oliueto Caualiere di molto valore, & bontà, cadè Epilentico, tornai à caso nella Città nel tempo del suo accidente, & trouai che per ordine de' Medici, il gẽtilissimo Signor Tolomeo suo fratello, il quale per il dolore staua peggio di lui, gli teneua sopra il capo vna stoppaccia imbeuuta in aceto, acqua rosa, & chiara di oui; il che io acremente biasimai, dicendogli, che lo medicaua di diretto all'opposito della ragione; pcioche cõueniua aprirsi le porosità, & dar'essalatione all'humore, &
non

non ſerrar, & chiuder'il nemico in caſa; del che mi riſpondeua, & atteſtaua, che coſi gli haueuano ordinato li Medici. Io replicai; le loro eccellenze hanno preſo vn granchio; & accioche ſi auegghino della loro ignoranza, io, toſto che ſarò giunto à caſa, vi mandarò vn libro, & ſarà Arnaldo: & le carte che in eſſo vederete piegate & ſegnate, le moſtrarete a' voſtri Medici: ilche hauẽdo io fatto, & i Medici vedutolo, ſi ritiraro no dal loro errore; ma tra tanto il pouero gentilhuomo n'hebbe vna ſtretta: io gli diſſi, che le medicine al ſuo propoſito ſariano ſtate il Caſtoreo, & entro l'Antimonio, & lo elleboro negro, raccolto però al ſuo tempo; ilche anco fu approbato da i Medici di Padoua, quãdo amẽdue eſſi fratelli andarono à conſultare il ſuo biſogno: & eſſendoſi poi informati da me del tempo, & giorno atto à coglierlo, ne fecero cauar' vn ſacco, & me ne mandarono la parte mia, della quale poi mi ſono ſeruito con beneficio di molti. Cur. Voi hauete detto, che deſte l'Antimonio alla Signora Camilla moglie di detto Capitano; queſto Antimonio, che i noſtri Medici non hanno per medicamento molto ragioneuole, ſi dà egli ſemplice, ò preparato? Zef. Vi dirò quello, che mi occorſe à queſto propoſito in Genoua; poi riſponderò alla voſtra

ſtra dimanda. Si trouaua in quella Città vn cer
to Medicone di pelo roſſo, che caualcaua vn ca-
uallo bianco; & per quanto giudicai, egli ſape-
ua tanto di medicina, quanto il ſuo cauallo.
Queſt'huomaccio mi conoſceua per viſta, & ſa
peua che io medicaua, & che in molte occor-
renze mi ſeruiua di queſto benedetto Antimo-
nio; ma non haueua altra domeſtichezza me-
co. Ora occorſe, che il giorno di San Giaco-
mo ſi trouammo per ſorte in caſa del Signor Ni
colò Spinola Garofolo, (coſi le donne chiama-
uano quel gentilhuomo per la ſua bellezza, &
per l'odore della ſua bontà) & diſſemi queſto
Medico; ſono alcuni Medici ignoranti & ma-
ligni, che danno l'Antimonio per medicina:
& io gli riſpoſi; Si trouano alcuni Medici mali
gni, & ignoranti, che non danno l'Antimonio
per medicina: Si deue dunque dare (diſs'egli)
l'Antimonio? & io pure; Non ſi deue dunque
dare l'Antimonio? Io mi credeua di nò, repli-
cò egli, & io, diſſi che ſapeua di ſi, & lo dauo
quando mi occorreua con feliciſſima fortuna.
Poi gli ſoggiunſi; Ditemi Magnifico, conoſce-
te voi li ſali, gli allumi, i bitumi, i mezi mine-
rali, & i minerali? eſſo mi riſpoſe di nò: & io
le replicai; Conoſcete voi l'Antimonio? non
io, diſſe egli. Et io; Voi dunque ſenza la cogni
tione

tione delle cose, osate venderui per Medico in questa Città? per mia fe, che meritareste vn graue castigo: & come fate voi ad ordinare, & commodare molte medicine, nelle quali entrano assai di queste cose, non ne hauendo cognitione? Io per me, diss'egli, mi rapporto a i libri, & à gli Speciali; nè miro a tante cose. Et io gli dissi; non commando, nè mai ordino medicina, che io non conosca il quid, quale, & quantum. Oh soggiunse egli, io non voglio saper tante cose; io lascio à gli Speciali la cura di quello, che si spetta ad essi; basta a me ordinargli secondo, che mi scriuono i miei libri: & così dicendo, non sapeua l'animale, che molte volte gli auttori pigliano de' granchi: & ben spesso tolgono l'vna per l'altra cosa: di che ne habbiamo infiniti essempij; oltre che, vi sono de gli Speciali, che bene spesso mettono vn quid pro quo, & non conoscono il quid, nè il quo: & in questo mezo la roba, & la vita de' poueri infermi se ne và verso il fine. Ne conobbi vn'altro, che haueua il cognome, Consequens rei; il quale diede vn grano di Centaurea ad vn suo infermo, che poi per sua dapocaggine morì; al quale io dissi: Se voi gli haueste dato vn grano di arsenico, ò di soblimato, hauerestelo voi morto? Signor nò, mi risposse esso: Et io gli

gli dissi; voi giudicate, che vn grano di mezo minerale non lo ammazzi, & volete poi che vn grano di vegetabile lo salui? & quindi tratto da giusto sdegno, gli dissi vn carico di villanie. Cur. Che differenza è questa che voi dite. Vn grano di vegetabile, & vn grano di mezo minerale? I minerali & i mezi minerali, non sono eglino vegetabili? Zef. Per quanto io mi aueggo, bisogna ch'io vi dimostri li fondamenti della Medicina, accioche meglio la intendiate. La medicina tutta è fondata sopra tre basi; l'vna è chiamata vegetabile, l'altra animale, & la terza minerale, sotto la quale si comprende anco il mezo minerale. Vegetabili dunque si dimandano quelle sostanze che si cauano dalle herbe, alberi, radici, scorze, foglie, fiori, frutti, gomme, & sughi. Animali sono quelle, che si cauano da huomini, bestie, pesci, vccelli, serpi, & in somma da ciò che ha anima rationale, od irrationale: & Minerali, quelle che si cauano dalle viscere de' Monti, come Oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno, argento viuo, solfere, allumi, vitrioli, sali, marchesite, & in somma tutte le cose che di questa natura, ò simile sono, nella quale ancho si contengono le pietre, & terre medicinali, come l'ocrea, terra Lemnia, & simili; De' vegetabili, la medicina si

serue principalmente dello spirito, secondaria-
mente de' sughi, terzo delle gomme, che è la
parte ignea, quarto de' Sali: De gli animali rice-
ue i grassi, i sughi, le pelli, gli ossi, & simili: De'
Minerali principalmente si serue della parte ter-
restre interiormente, & de gli spiriti esterior-
mente; perche questi per l'acutezza, & fumo-
sità loro graue, per lo più sarebbono venenosi,
& mortali, dandoli per bocca; perciò vi ho det-
to, & replico, che errano i Medici nel dar le
decottioni lunghe, con l'essalatione della parte
più nobile de gli spiriti suaniti, & pciò nell'ac-
qua del legno, salsa Periglia, & qualunque al-
tro vegetabile, fanno peccato grauissimo, fa-
cendone essalar la parte più nobile, & dando la
più grossa per medicina: & se il Monardes dot-
tore & Medico honestamente dotto, & altri
Spagnuoli, con tutti gli antiqui, & Moderni,
& tutto'l Mondo insieme ha detto, scritto, &
insegnato altrimenti, tutti in particolare, & ge-
nerale, si sono abusati, si abusano, & si abusarã-
no. Io per me l'ho detto, lo dico, & dirò sem-
pre, che questo è vn'errore detestabile; & per-
che l'ho conosciuto, ho voluto publicarlo al
mondo contro l'opinione di molti, che voleua-
no persuadermi à tenerlo secreto, come cosa
preciosa. Io, come vi ho detto di sopra, serbo
la

la parte spirituale, mediante il capello, & recipiente; poi coniungo l'vna con l'altra, & le dò a' miei infermi: & però questi che io medico, si risanano più presto, & di sanità più perfetta, come giornalmente si è potuto vedere dalle mie cure, & dalle migliaia de' medicati da me, che viui & sani, sono trombe delle opere che ha fatte Dio nelle loro persone con il ministerio della persona, & consigli miei. Cur. Voi mi hauete, Signor Zefiriele mio honorato, chiarito di molte cose, che per non essere mia professione, non intendeua, & mi hauete ancho acceso di desiderio di sapere il modo con il quale voi preparate il vostro antimonio; però che mi viẽ detto, che voi l'usate spesso, & che date maggior quantità del vostro, che gli altri del loro; però vi piacerà darmi satisfattione nel dirmi la vostra preparatione. Zef. La cagione, che io dò più del mio, che gli altri nõ fanno, nasce, pche gli caccio fuori più la parte spirituale, ch'è q̃lla che vi ho detto, che tien del velenoso; ma il mio non è diafano come quello de gli Speciali; à me basta, che mi serua, & sia buono; di quella diafanità non tengo io conto alcuno. Lo so fare diafanissimo, & bello anchor io, & di quãti colori mi è in piacere; ma perche questo non importa à gli amalati, lo preparo al modo mio;
 & è

& è tale. Io tolgo vna libra di Antimonio, & lo faccio pestare, & sedazzare; poi piglio onze tre di salnitro bianco & bello, purgato dalla sua grassezza, & gli mescolo, & congiungo insieme, poi gli pongo in vn tegame di terra cotta, ma non vetriata, & gli faccio sotto fuoco con carboni accesi, tal che il fuoco da se salta nella materia, & il tutto si abbruscia, & ben spesso il tegame si spezza dalla furia del fuoco: lo cauo dipoi fuori, & lo trituro, & pongo in nuouo tegame cō carboni sotto bene accesi, & ben spesso lo vò mescolando con vn ferro, acciò che il solfere adurente, & il Mercurio non fisso se ne suaporino; & perche se ne amassa, quello che si và amassando, lo leuo, & di nuouo trituro, & cosi vò seguitando sino che resti poluere bianco; & piu non si amassi, nè più si attacchi al fondo del tegame, ma il tutto resti come cenere bianca: come io l'ho condotto in questo termine, & che standoui sopra con il naso, non si sente più essalatione alcuna che vi offenda, allhora gli aggiungo vn poco di Antimonio crudo poluerizzato, & il tutto pongo in vn corezzuolo, & cuopro con vn pezzo di terra cotta, & lo luto, & fondo à buon fuoco con mantici: poi gli leuo il coperchio, & lo getto sopra vn marmore, ò catino di terra inuetriata: poi lo

vado

vado riuedendo, & se vi trouo qualche poco di lucido, lo getto via, perche è quell'Antimonio crudo, che gli haueua giunto per renderlo più facile alla fusione, & mi riesse mirabile. Questo magisterio tutto, suol venirmi fatto al più in venti hore: & questo è il mio solito Antimonio, di cui ne dò per il mãco dieci grani, che da indi in giù non fa operatione: alli ethici non fa beneficio alcuno ch'io sappia, al mal Francese gioua poco, alle altre infermità, oue faccia bisogno di euacuatione, non so oue non gioui, & a' gottosi fa mirabile operatione: io ne ho fatto mangiar le libre, nè mai offesi alcuno. Cur. Buona sorte è questa vostra, che mai offendiate. Sento bene spesso questo, & quello dolersi, che il tal Medico lo ha mal trattato; ma di voi non ho mai sentito alcuno che si dolga, ò quereli. Zef. Io vi dirò Signore, io non medico per mercantia, ò per farmi ricco delle altrui calamità, & miserie; ma quello che io faccio (lo sà Iddio perscrutatore de' nostri cuori) lo faccio per mera carità, & puro beneficio del prossimo. Ma non voglio restare di dirui perche l'Antimonio sia così mirabile medicina. Hauete à sapere, che la maggior parte delle infermità nascono da indigestioni, & crudità di humori, che si ristringono, &

giacciono

giacciono nel ventricolo. Questi trouandosi annessi, & fortemente colligati là entro, non si ponno cacciare con cassia, ò manna, ò simili, ma hanno dibisogno di medicina alquanto più gagliarda, & più vehemente, & però l'Antimonio, l'Hercole, il Latiris, & la Gratiola fanno in questi casi operationi nobilissime, & eccellentissime. Sentiua io l'altro anno, quando mi venne il mal del Moltone, vna cosa, che ascendeua alla bocca del stomacho, la quale, perche la bocca era stretta, & quella materia era grossa, non potendo vscire, ricadeua à basso; però io presi la Gratiola, la quale scompigliò quella materia, & in modo la disgiunse, che la vomitai; ella era vna colera vitellina, amara oltre modo, & vscita che fù, restai libero. L'Hercole è medicina vn poco più gagliardetta; però non l'vso così frequente, nè con ogni persona, nè in ogni stagione, se non vedo ch'io sia quasi che tirato dà necessità; ma sopra tutto auertisco nella dosa peccare più presto nel poco, che nel troppo, & così nõ si offende mai. Io di questo Hercole ne ho dato due, & tre grani a' puttini piccoli di due & tre anni per vermi, & ha fatto felicissime operationi. L'Antimonio è men graue, & puossi vsare con ogni sesso, ogni età, & ogni persona: Io ne ho dato a

Monachi,

Monachi, Monache, & à nobili di delicata cõplessione, nè mai mi fece vergogna. La Gratiola, & il Latiris, sono medicine sanissime, & sicurissime, nè mai preteriscono effetto contrario al volere del Medico buono, ò del patiente; pur che non si ecceda il termine, & la dose in amministrarle. Ma certo da queste indigestioni, & humori corrotti ne nascono infiniti mali, & varie doglie di capo, al quale i vapori & fumi corrotti de' corrotti humori salgono; & questi humori non si caccierebbono mai con quante cassie si portano di Leuante; però per minoratiuo, oue io vegga alcuna difficoltà; sempre sono solito vsar'vna di queste quattro medicine, le quali non mai in tutto il tempo ch'io ho medicato, sono restate di far operationi diuine. Nella peste poi, petecchie, & mal di costa, mi sono valuto molte volte per minoratiuo del vitriolo soluto in acqua, & mele parte equali in ogni sesso, & età, & sempre con felice successo, ne' mali più facili a poueri vso per minoratiuo la sena co'l tartaro, meza oncia per ciascuno, & à quelli che hanno il modo di spendere, vso di dargli l'estate il siropo rosato solutiuo, & l'inuerno la manna: cassia non diedi mai vn'oncia in tutto il corso di mia vita, nè sono manco in pensiero di darne, non

hauendo

hauendo io il Genio à questa medicina. La quale però non biasimo. Mi sono ancho valuto assai, & vaglio spesso dell'Elleboro negro, il quale è vn medicame nobilissimo, & purga valorosamente il sangue, & l'humor melanconico. Et alle donne, che non hanno le debite purgationi, fa vfficii mirabili, ma bisogna che l'vsino almeno per tre giorni continui. Io glie ne dò nel brodo, ouer nel pomo, ma nel pomo opera con maggior eccellenza, & di esso ne ho fatto mangiare a' miei giorni più di sei sacchi. Ma auertisco, & osseruo quando lo facio cauare, che è del mese di Luglio, allhora che la virtù è tornata sotto terra, e che'l giorno che si coglie, la Luna sia in aspetto felice di Gioue, ò di Venere; il che in ciò mi vien fatto, perche in questo caso, & simili non miro alla miseria di quattro Carlini, per hauerlo secondo il desiderio mio. Questo pongo ad essiccare all'ombra, in luogo però aperto, & sono solito di farne vn medicame in questo modo. Piglio del vino buono, & lambiccandolo, ne cauo l'acqua di vita, & da quella ne separo la flemma; in questa poi, pongo dentro questo elleboro in vase di vetro in bagno Maria per due, ò tre giorni naturali, con il capello & recipiẽte, chiuse le gionture, poi lo euacuo fuori, & lo spremo,

&

et piglio questa espressione, & ripongo à suaporare in altro vase simile, ouero in bagno Maria, ouero al Sole, sino che mi resti la muccaggine nel fondo à modo di visco, ò pece, & questa è la parte ignea dell'Elleboro: di questo io ne dò sino al peso di vno scudo d'oro à Gottosi, ò donne, che non habbino li suoi menstrui, & ad altre infirmità, che mai nuoce, ma sempre gioua. Et se ne può pigliar vna, due, & tre volte la settimana, mangiandoui dietro di buoni cibi, & beuendo buoni vini secondo la qualità delle persone & luoghi, & si piglia senza guardia, pur che si stia per tre hore almeno doppò, che si ha preso senza mangiare; lo dò ancho in vn pomo, ò pero in questo modo. Io mondo il frutto che voglio, & gli caccio gran quantità di stecchi di queste radici d'intorno via, per ogni parte; poi gli pongo intorno vna carta & bagno in vn vase di acqua fredda, & lo pongo à cuocer sotto le ceneri del fuoco, poi lo cauo fuori, & getto via quelli stechi, ò radici di detto Elleboro, & lo dò a mangiare con il zuccaro per tre giorni alle donne che non hanno gli suoi menstrui; & se opera, bene è; ma non operando, il seguente mese faccio il medesimo secondo gli ordini della Luna, & della donna & età sua, & se non opera, reitero il terzo mese

con l'istesso ordine; nè mai mi è auenuto, che il terzo mese non habbia conseguito il mio intento. Con questi pomi ho medicato, & si sono sanate tante infermità, che ne potrei fare vn libro maggiore che non sono l'historie naturali di Plinio Secondo, cioè, che fu della famiglia de' Secondi, famiglia antiqua, nobile & molto populosa nelli suoi tempi nella Città nostra; per quanto se ne veggono & trouano tante sepulture & memorie & nella Città, & nel territorio nostro Veronese. Quell'Elleboro che si vsa nelle speciarie, raccolto di Maggio, & corretto al loro vso, è vna mera scempiaria da non parlarne; però lo taccio si per honore de gli Speciali, come de' Medici, & suoi libri & authori, i quali, salua la loro gratia, in questa parte non l'hanno intesa; conciosia che quando fiorisce, si troua hauere la virtù sua sopra, & non sotto la terra, & comincia à fiorire in queste nostre regioni Lombarde, il mese di Nouembrio, & dura per tutto il mese di Maggio, & le mie donne di casa ordinariamente ne mandano i fiori alli altari delle Chiese in iscambio di rose. Cur. Voi sete molto amico di questo Elleboro, & per quanto io comprendo, lo stimate molto. Zef. Lo stimo ragioneuolmente; perche esso è medicina nobile, & nasce tra noi, & non è di

spesa,

ſpeſa, & fa operationi incredibili in molte ſorti di febre; & perche come ho detto, purga l'humor melanconico, & il ſangue. Nè minor ſtima faccio dell'altre mie due medicine, il Latiri, & la Gratiola; percioche oltre che ſoluono & purgano, & rileuano da molti mali, ſono anco noſtre famigliari, & naſcono tra noi, nè occorre mandar in paeſi ſtranieri per hauerle, con metter gli huomini à riſchio della vita, & priuarci del noſtro oro & argento per hauerle. la Gratiola naſce ne'miei horti, & in quelli che hanno commercio con fontane; il Latiri naſce nelli horti, & caſe, & in ogni luogo oue ſi ſemina: della prima io non ne dò più che meza drãma in poluere, & in decottione da vna dramma, in vna & meza, & le faccio dare tre, ò quattro bollori con il tartaro delle botti: & del ſecondo, quando è in fiore, io lo peſto, & ſpremo, poi condenſando il ſuo ſucco all'aere coperto, ne dò al peſo di vn ſcropolo, in meza dramma, ogni giorno ſciolto nel brodo ſenza altro, & queſto in iſcambio di ſiropi elleborini; & ne ho conſeguito le cure del mal Franceſe, con gli altri miei decotti fatti ſecondo i miei diſcorſi dettiui di ſopra, con mia grandiſſima conſolatione. Et queſti benedetti ſemplici ſono creati dalla diuina bontà per li poueri, che

non hanno danari da ſpendere, & per ſalute de i ricchi à ſanargli preſto: ma è auerſaria, & nemica capitale di quei Medici, & Speciali, che ſono rapaci, auari, & nemici della carità, & priui dell'amor del proſſimo, de' quali ne conoſco io parecchi. Ma voglio raccontarui vn bel caſo auenuto già tre anni ad vn'amico mio in Cologneſe circa queſta medicina, & fu vero. Haueuano i famigliari di caſa di queſto mio amico, nomato meſſer Antonio Stopano, ſcaldato il forno, per porui à cuocer'il pane, & haueuano purgato il forno con vn faſcio di queſt'herba, della quale ancho ne haueuano bruſciato dentro nel fine vn faſſetto, poi infornarono il pane, & cotto che fù, mangiandoſi, moſſe il corpo à tutta la famiglia, talche ſino che hebbero pane, ſi purgarono ſenza guadagno di Medici, nè di Speciali: il medeſimo auenne à certi ſuoi amici, che gli capitarono à caſa, & à certi loro vicini, à' quali preſtarono di queſto pane; il che ho voluto dirui, accioche ſappiate, che ſenza la ſcammonea potreſſimo far medicine virtuoſiſſime per purgarci di queſta; ne dò io quindici grani communemente, ò ſcorticati, o confetti, & inzuccarati, ò peſtati con zuccaro roſato, od incompagnia di coriandoli di meza coperta, & opera aſſai meglio che

non fanno la cassia, ò manna, ò lenitiui, & pur l'anno prossimo passato feci rimaner merauigliate tutte le Monache di San Spirito, & il Medico loro Giuliuro, il quale hauendone lasciata per morta vna di esse nomata Suor Lucia Lauezola, & detto alle Monache, che prouedessero di sepelirla, hauendomi esse riferto questo pronostico, io che mi trouauo hauere di questa mirabile medicina adosso, come che per ordinario ne porti sempre vn vasetto pieno nella scarsella, ne diedi loro, che glie ne dessero, affermandogli, che la pouera Monacha riceuerebbe giouamento, così glie là diedero, & gli scaricò vna grandissima quãtità di roba fetentissima del corpo, & si sanò di quella infirmità; & pche l'Abbadessa mi mandò à dire, che la materia, ch'era vscita fuori, putiua sì ch'infettaua tutto il Monasterio, io gli feci porre molti bichieri d'acqua rosa per lo Monasterio con entro cannella, & garoffoli, con vn poco di bragie di fuoco sotto, acciò bollissero: in questo modo si scacciò il fetore, & vi si introdusse odore assai grato & soaue: & questo mio felice successo, fece rimaner'il Medico scornato, & deriso del suo falso giudicio. Queste medicine, Signor Curio, sono tali, che si possono, & si debbono vsare da noi, perche ei conoscono, & na-

scono

ſcono nelle regioni, & paeſi noſtri: Et ſe Hippocrate, Galeno, Auicenna, & altri, hanno deſcritto altri modi, & altre medicine, erano di altri paeſi, & lontani da noi: Hippocrate fù dell'Arcipelago, Galeno del Paeſe di Troia, Auicenna fù Arabo, noi ſiamo Italiani, & Veroneſi, nè poſſo, nè voglio darmi à credere, che il Signor Dio habbia prodotte le medicine in Soria, in Egitto, in Arabia, & che gli huomini d'Italia, Spagna, & Francia habbiano carico, ſe ſi amalano, di mandare, ò andar per medicine in coſi lontani & ſtranieri paeſi: le medicine, delle quali ſoglio valermi, naſcono nelli noſtri paeſi; & ſe mi direte; Tu dai pure la ſalſa periglia, & il legno Santo, che vengono di più lontane regioni. Io vi riſpondo d'hauer anco medicato molti con il Roſmarino, con la Sauina, con il Giunipero, con la Smilace ſpinoſa, & ſimili, con felice ſucceſſo, & ſatisfattione de gl'infermi, & mia; & ſi ſanaranno ancho da gli altri, quando ſi vorranno ſeruire di queſti, ò altri ſemplici ſimili virtuoſi, che naſcono tra noi: ma ſi trouano alcuni goffi, sì Medici, come infermi, che ſe non vſano queſto abuſo di medicine ſtraniere, par a quelli di non eſſer Medici, & à queſti di non eſſer ben medicati. Io per me, quando ho hauuto di

quelli

quelli che si sono posti nelle mie mani, senza voler saper'altro, gli ho medicati con le dette medicine, & le cure mie mi sono passate con felicità: ma oltre di ciò, conuiene ancho star amici con gli Speciali, altramente le cose vanno peggio che male, perche dicono del Medico quello che loro porta la passione. Ora io voglio dirui vn'altra mia inuentione, & è cosa marauigliosa per tutti quelli che hanno gli stomachi di mala digestione, & è altro che clettuarij di humoristi, ò quinta essenza del Matthioli; ma auertite, che io ve la voglio dire così alla grossa, come che ancho ho fatto molte altre cose, le quali però sono tutte buone, & fanno gli ufficii, & operationi, che vi ho detto, pur essendo io per gratia del Signor Dio, quello che sono, sò far'assai meglio, quando voglio. Questo nuouo pensiero è, che io faccio l'acqua di vita in vasi di vetro di buon vino, & in vna libra & meza di questa acqua, pongo vn'oncia di Theriaca ottima, & pure in vasi di vetro con capello, & recipiente di vetro, & ben chiuse le giunture, la lascio per tre giorni naturali in bagno Maria a fuoco temperato, poi disciolgo le giunture, & disgiungo li vetri, & declino il vase, oue è la Theriaca, & se è passata acqua di vita, gliela riaccompagno; ma auer

tisco

risco nella declinatione di lasciar'adietro la par
te grossa della Theriaca. Et questa è vna delle
mie medicine detteui di sopra, & chi vsarà di
questa per quindici, venti, & trenta giorni
ogni mattina vn cocchiaro à digiuno, si pre-
pari pure della roba assai da mangiare, che
vi so dir'io non occorrerà cercar'intingoli per
eccitar l'appetito; & se mangiasse vn'Indiotto,
lo digerirebbe, & farebbe vna digestione da
struzzo; & tutte le infermità, che nascessero da
crudità di stomaco, se n'andrebbono, come fu-
mo al vento: Io ne ho sempre in casa per ogni
accidente, & questa beuanda è mirabile a fian
chi, & ventosità di qual si voglia sorte nelli cor
pi nostri. Et se vno hauesse preso medicina,
che troppo soluesse il corpo, dandogli di que-
sta beuanda ò sola, ò in brodo, ò in buon vi-
no, non è da dubitare che non quieti ogni rui-
na, & trauaglio. Cur. A me pare, che voi hab
biate vna opinione molto contraria à i Medici;
perche io gli ho sempre sentiti biasimare l'ac-
qua di vita, chiamandola essi acqua di morte, &
voi la commendate tanto. Zef. I Medici han-
nò ragione, & l'ho anchor'io: ma bisogna sa-
per, & intender quello che pochi di loro inten-
dono; Io gl'intendo, & quando essi & voi sapré-
te il perche, & voi & essi vi quietarete l'animo,

 & direte

& direte che con ragione io laudo questo mio trouato. L'acque di vita, che ordinariamente vendono in piazza, si fanno di vini guasti, & in vasi di rame, i quali se vna volta, quando si fanno, s'instagnano, per lo più, & sempre poi, dal lungo vso, & continua ascensione delle acque, disinstagnano; & se voi pigliarete vna libra, ò due di quest'acqua di vita, à questo modo fatta, & la farete ripassare in vase di vetro, trouarete giù nel fondo vn cerchietto verdiccio del rame corroso; & giù nel fondo vn poluerino à modo di cenere, & sarà lo stagno; & questi sono gli veneni che vccidono, tal che non è marauiglia, se gli Medici la chiamano acqua di morte: oltre che per esser fatta di vini guasti, & corrotti, non può se non malamente operare. Ma se si farà di vini buoni, & in vasi di vetro, ella sarà mero spirito del vino, che viuificarà i corpi de gli huomini, & se gli accompagnarete gli ingredienti Theriacali, & spiritualati, pensate voi co'l giudicio & intelletto vostro saggio, ciò che operaranno. Io mi ricordo nel principio, che cominciai ad vsare questa cosa, che fù al tempo dell'vltimo sospetto, & peste, io vidi opere, che a gli altri pareuano miracolose. Cur. Io ho inteso, che messer Francesco Calzolari Speciale alla Campana, fa vna quinta essenza Te-

 riacale

riacale secondo la dottrina del Matthioli, che fa operationi stupende, & che l'Eccellentissimo Signor Sforza Palauicino se ne serue, & pare à sua eccellenza hauer la vita da questo medicame. Zef. Quella quinta essenza non ha cõparatione con questa, perche quella si passa in lambicco per bagno Maria, che è fuoco di primo grado, per il quale non ascende mai saluo che ò l'acqua, ò l'aere delle materie, che si stillano; per che, secondo la diuersità delle cose, ascẽde quando questo, & quando quella: nella Theriaca entrano carne, grassi, olij, gomme, & altre cose, & di queste dette, non ponno ascendere per bagno Maria le sostanze, ma sola vna certa aura di spiritello ben debole, che non ha forza, nè sussistenza; ma nel modo mio voi hauete i veri sughi di tutte quattro, & questi separati dalle parti grosse terrestri, delle quali non ne hauemo bisogno nelle nostre occorrenze. Io so ancho far questo mio liquore molto più nobile, & incomparabilmente eccellentissimo; ma il mondo non è degno che io glie lo dica, nè iscriua, nè meno gli riueli, come so ancho meglio fare, & preparar'il mio Hercole, & l'Antimonio, che non ho detto, non volendo io publicare questi cosi profondi, & quasi che diuini misterii a gli huomini, che non ne sono capaci: &

ſe pure ve n'è alcuno, che lo meritaſſe, Iddio benedetto per ſua bontà, potrà riuelarglielo come ha fatto à me. Io al tempo della peſte, ne feci per me ſteſſo di quella, che veramente ſi poteua dir'eccellente, & ne pigliaua ſpeſſo, non perche io haueſſi alcun male; ma perche andando, come faceua, ſenza riſpetto, in ogni luogo, non me ne veniſſe. Occorſe doppò li detti ſoſpetti, che meſſer Giouanni di Murari fece rages con alcuni ſuoi amici, che gli capitarono di Fiandra à caſa, & eſſendoſegli riſtretto il corpo, ſi fece far non ſo che medicina per euacuarſi; ma quella operò tanto, che fù in pericolo di morire: onde hauendo mandato per me, gli diedi di queſta mia medicina in vn poco di brodo di pollo; & ſubito ſi acquietò, & dormì per vn'hora & meza; la notte ſeguente ſtette meglio, & in ſomma fù ſaluo: il rimanente di quella conſumai in varie perſone, nè più anchora n'ho fatto di quella eccellēza, baſta che quella ch'io ho detta coſi alla groſſa, è in ogni modo eccellente in molte infermità; & per ridurre gli ſtomachi deboli à potenza di buona digeſtione. Cur. Et che inuidia è queſta voſtra di non ne voler fare, nè moſtrar'altrui di farla? Zef. Il moſtrare con parole altrui è vna difficoltà grande per cauſa de'fuochi, & fornelli, calcinationi, ſublimatio-

ni, putrefattioni, & digestioni, delle quali, chi non è ben'essercitato, ci sarebbe che fare, & che dire prima che l'huomo vi si accommodasse à farsi patrone di così nobile magisterio. Il farla poi non torna a conto; perche molte persone si trouano con poca discretione, & dicono (se altrui gli dice il suo costo & valore) che l'huomo tiene del Cerettano, & procura di fargli stare; percioche la stimano, come già disse vn'altro amico mio, che ricuperai da morte cõ l'Hercole mio nobilissimo, ch'io gli haueua dato vna pillola, che valeua vn soldo, & non considerava, che quando ancho fosse valsa solo vn soldo, di morto lo haueua viuificato: nè ancho si vergognano molti à venir'à dimandarmene per gran mercè; tal che dandone io hoggi à questo vna, & dimane à quell'altro vn'altra, ĩ capo dell' anno giungono alle centinaia, nè à questo modo posso vedere il conto della spesa fatta: & ci sono stati de'Medici che me n'hanno addimandato fino ad vn centinaio ad vn tratto per non hauer occasione di tornarci ogni giorno, però non voglio farne più, & massimamente, che in quanto alla virtù loro siano istimate molto; ma in quanto al valore così poco, & à me, oltra le fatiche lunghe, costano di molti denari, & voglio tener'à memoria quel detto di Catone, che

dice.

dice. *Quum labor in damno est, mortalis crescit egestas*. Cur. Bene istà, quando voi ne farete per voi medesimo, vi metterò anchor'io la parte mia, & vi piacerà farne per me anchora. Zef. Quando vorrete che ne facciamo per amendue, io vi mostrarò tutto l'ordine, & il magisterio, accio voi anchora lo impariate, se hauete desiderio di saperlo: Ma perche vi vanno de i giorni, & delle settimane, & vi sono molti punti essentiali, andaremo a starsi al Bouo per due mesi, & quiui lo faremo. Cur. O al Bouo, ouero à Torbio, perche quell'aere, & quel paese è più solitario, & ha più bella prospettiua, per essere in monte. Zef. Sia col nome del Signore, non sarà tra noi contesa del luogo, se per l'istesso modo si cauassero le virtù & potenze di molti altri belli medicami, che hanno fatto, descritto, & ordinato molti Medici antichi, & moderni, si farebbono miracoli in terra: Ma questi nostri Medici da Verona, & quelli ancho di Genoua, oue sono stato intorno à cinque anni, si sono ridotti à tre pignatte, & di queste si seruono in tutte le infermità, & in tutte le persone, & ad ogni età, & quasi ad ogni stagione. Cur. Io non v'intendo: che cosa vuol dire queste tre pignatte? Zef. Vuol dire, che quantunque sieno moltissime medicine ordinate da gran Medici,

dici, & bene intendenti, questi nostri Medici si sono ridotti à si poche, che basta alli Speciali hauer'il Lenitiuo, il Diacatholicon, il Diafinicon, il Confectionis Amech, lo elettuario de succo rosarum, & poco altro più; però chiamo questi tre pignatte, guardiui Iddio di amalarui, & pregatelo che ve la mandi buona; ma in ogni caso & accidente non vi lasciate ridurre à panatella nell'acqua, & acqua cotta: passati li tre giorni, da mal di costa & squinantia in poi, gli ordino buon cibo & buona beuanda, non però quātità; ma quello che à me par che basti per nutrire, cacciando gli humori cattiui del corpo con medicine ordinarie, & quotidiane; & se i Medici volessero tener'altro stile, protestategli, che così facciano, ò cangiateli. Io sempre seruo quest'ordine, & mi riesce à bene. Ma voglio dirui ciò che mi auenne con vn bottegaio, qui sù la Brà, Haueua quest'huomo il mal di costa, & vn lunedì mattina innanzi terza, si era posto nel letto. Io fui chiamato il Venerdi doppò desinare, oue essendo andato, trouai che'l pouer'huomo haueua il rocho, & vna gran febre. Onde io presi intorno a tre oncie di acqua bollente, & tre di mele, & mescedai, & vi posi dentro vna dramma di vitriolo Romano, poi sciolsi con vn cocchiaro, & glie lo diedi a bere con molta difficoltà.

coltà. Questa beuanda lo fece vomitare, & tossire fuori l'apostema, & io gli feci cuocer vna buona gallina, & dopoi quattro hore in circa; gli diedi vna buona scodella di quel brodo: la seguente mattina gli diedi vn pomo cotto con incenso, & d'indi à tre hore del brodo predetto con pane amollito entro; la sera panatella nell' istesso brodo; la mattina seguente poi vn'altro pomo pur cotto con l'incenso: onde il pouer' huomo senza altra spesa se ne guarì, & al presente si troua sano quanto mai fosse. Io ho seruato, & seruo sempre quest'ordine, quando io son chiamato: Primieramente procuro di euacuare con medicine gagliardotte, & nutrire cō cibi, & beuande di sostanza: & in questa maniera scaccio il male, & sostento la natura. Questi nostri Medici, quando sono chiamati, fanno tutto il rouescio, perche gli fanno far vna cura, od vn seruitialetto, & dicono staremo vedēdo; ma leuano al pouer'huomo il nutrimento, & gli ordinano panatella, & acqua cotta; il male cresce, & la natura manca, & i miseri, confidando nel Medico, tēdono alla declinatione; & egli per parere di far qualche cosa, gli ordina due, ò tre oncie di manna; la qual manna è ogni altra cosa che manna, lo sò io, & lo sanno gli huomini, che vogliono saperlo: poi cinque siropi

di Ci-

di Cicorea, ò di Borragine, indi vna medicinetta; il male è fatto forte, la natura oppressa, chiamano Collegio de'suoi colligati, & confederati, i quali tutti laudano ciò che ha fatto, & ordinato la sua eccellenza; & in somma, si accordano di dargli vn cocchiaro di mele rosato, ò di osimele, ò fargli vn seruitiale con meza oncia di benedetta, ò di specie di Iera: chiama il notaio, addimanda il prete, & il misero se ne passa all'altra vita per colpa & difetto di questi ribelli di natura. Questi sono i nostri Medici valent'huomeni, & tenuti per semidei della nostra mal condotta Città, de'quali vno de'primarii mi riprese vn giorno, dicendomi, che douerei andar vn poco più agiato nelle mie cure, & lasciargli ancho sempre vn poco di reliquia per potere ritornar per ancho: onde molte volte stò pensando, & discorrendo ciò che si pensino, & credano, dicendoci il nostro Redentore. *Ab operibus eorum cognoscetis eos.* Hanno questi valenti huomini sempre nella bocca Hippocrate, Galeno, Mesue, Dioscõde, & altri; mostragli poi l'herbe, od altri semplici ch'entrano à far gli cõpositi scritti da gl'istessi loro scrittori allegati, non le conoscono: anzi nõ è quasi alcuno di essi che conosca la cicorea dalla lattuca, non che le specie delle cicoree. Et tra questi ne è vno, à cui

dando

dando io in mano à questi giorni vn pezzo di Hippocrate, doue ragionaua delle constitutioni celesti, che si hanno ad osseruare per horam decubitus, doppo che hebbe letto quindici, ò venti versi, disse. O' queste sono le belle cose, chi le intendesse. Ma se la cosa stesse in vn solo, sarebbe pur men male: sono quasi tutti tali. Cur. Io sò che voi l'intendete; ma conoscete uoi l'herbe? Zef. Io non ordino, ò commando mai cosa alli Speciali, ch'io non conoschi se sia herba, legno, gomma, fossile, od altro. vero è, che io non conosco tutte le cose, nè tutte l'herbe, che ha creato la Natura, nè tutte quelle che sono descritte da questi scrittori; ma però conosco tutte quelle, delle quali intendo seruirmi; & so ancho li tempi, & le stagioni opportune à cogilerle, & conosco le buone dalle cattiue, & seruo i tempi cõuenienti per far le medicine d'importanza, & le hore del darle, & ministrarle a i miei infermi, si che ò sieno per giouare, od almeno non debbino nuocergli, il che se non viene poi sempre fatto secondo il disegno, disponendo altramente la prima causa, non si potrà con ragione almeno darne la colpa a me: ma di già habbiamo detto, che io non medico come essi fanno, basta che io conosco ciò che pongo in opera, & sò le virtù, & potenze delle mie me-

dicine, & sò in che peccano, & come dar ad esse rimedio & correggerle. Non sono anchora tre giorni compiuti, che io ho dato il mio Hercole ad vna creatura di noue mesi per causa de' vermi, & ha operato secondo il desiderio mio, & della madre sua: Io medicai in Genoua il Signor Antonio Pallauicino delle gotte, il quale era giacciuto nel letto noue anni, & lo condussi a passeggiare tra banchi & San Siro per tre hore cõ istupore di tutta quella Città, marauigliata come vn gottoso simile a lui hauesse potuto risanarsi in quel modo: è vero che si lasciò reggere secondo la mia volontà, & di primo volo gli leuai l'acqua, & diedigli il vino a bere, & discolsi le gomme de i piedi, delle mani, & delle ginocchia con sudori, & ogli di gomme, & resine stillati, in vasi di vetro. Cur. Si possono dunque medicar le gotte, & sanar gli patienti? Zef. Datemi huomini ragioneuoli, se io non gli medico & sano, son'indegno della vita: le gotte, le sciatiche, & i dolori artetici, essendo tutti causati da humore catarrale, come che sono, si possono sanare, ò ridurr'almeno à termine, che il patiente se ne deue cõtentare. Io so di hauer medicato questo anno quattro che haueuano le sciatiche, & gotte, che per gratia di Dio si sono risanati, & sono rimasi ben paghi dell'opera

mia,

mia, bisogna in questi casi disgregar'il flusso corso, tagliar il corrente, & fortificar il ventricu do à far buona digestione, & con questo modo si sanano. Si disgrega il flusso con ventose intorno i luoghi affetti, & cõ sudori secchi, ogli lambiccati, & ceroti di gomme & resine; si taglia il corrente con antimonii, ellebori negri, latiri, polipodij, ebuli, hermodattili, & simili: si fortifica il ventriculo con Theriache, & Mitridati, ò soli, ò trattene le sostanze con acque di vita, come di sopra vi ho detto; Ma come dianzi vi diceua, bisogna che li patienti siano ragioneuoli, che per lo più sono intemperanti ò di mangiare ò di bere, ò di lussuria, ò troppo otiosi. Io, inquanto à me, non mi parto mai dalla mensa satollo, faccio honesto essercitio, mi custodisco dalla libidine, ischifo il troppo freddo, & il souerchio caldo, & così mi mantengo sano: & se alcuno procurarà d'imitarmi, gl'interuerrà il medesimo. Et questo è quanto si aspetta alle occorrenze communi, perche ci sono di quelli, che sono oppressi da simili accidenti da persone scelerate & indiauolate con malie, & fatucchierie; & questi non si possono medicar con medicine ordinarie, & conuiene con modi oppositi procurargli la salute. Cur. Dunque si possono far queste cose di mal trattare le persone, &

indurgli infermità incurabili con stregarie et Zefi. Si possono di vantaggio, & è pur troppo vero, & tanti Theologi & Inquisitori ne fanno fede, & io ne ho di già per gratia d'Iddio liberati molti, che da simil genti erano stati mal conditti; ma non voglio che entriamo in questi ragionamenti, che ci sarebbe che dire per dieci anni: torniamo pure a i Medici. Io, sendo in Genoua, andai à visitar'vn giorno il Signor Nicolò Cebà de' Grimaldi, il quale haueua vn poco di male ad vn piede, & i Medici veniuano à visitarlo. Io, che mi auidi per essere istato vn pezzo prima con lui, che il male era nel cuore, & nel ceruello, trassi la moglie della camara, & dissi. Signora fate che questi Medici habbino cura di vostro marito, ch'egli è oppresso da humor melanconico, altrimenti morirà di questo male; & vscendo i Medici, gli dissi il medesimo, & loro instai, che gli desseno lo elleboro negro vna, & più volte sin che fosse ridotto à miglior termine; ma essi non lo volsero mai consentire, con dire che in Genoua conueniua andar con rispetto, & dargli medicine piaceuoli; in somma, prima che venir nella opinione mia del medicarlo come si douea, vollero lasciarlo perire, com'ei fece; & però vi dico, stando ne i nostri ragionamenti della lentezza, & socordia de' Medici,

dici, che molti perifcono & muoiono, ò ftentano per colpa, & difetto loro; & ho veduto ancho quefti giorni paffati vn pouero afflitto & tormentato dalle gotte, effere medicato con firopi d'endiuia, nè sò doue fi habbino imparato à medicare vn piutitofo, & catarrofo con fimili potioni: hanno nelle Speciarie quefti noftri Medici certe loro vanità di firopi di lupuli, di endiuia, di cicorea, & quattro, ò fei altri; & con quefti penfano curar tutte le infermità, & s'abufano, come l'ifperiéza quotidiana ci moftra: quefti firopi anchora fono fatti à quefto loro commune vfo, & errore; Io mi fono voluto alcuna volta valere di molte medicine defcritte da Mefue, parte compofte da lui, & parte tolte dalli fuoi antenati, che fono nobiliffime & eccellentiffime, & non le ho mai trouate; & dimandandone iò la cagione a gli Speciali, mi hanno rifpofto: à noi bafta hauerle fcritte fopra i libri, i Medici non le ordinano mai; nè mai ce ne parlano. lo eletttuario de gli Aromati, che fcriue Galeno buono à tante cofe, non fi troua mai, fe non fi fa à pofta: non fi fa, non fi vede mai la confettione di Alcremes, che pure per forte fece l'altro giorno il noftro Calzolari alla Conteffa della Mirandola: quella del legno Aloe, del diamufco, l'Aro-

matico rosato di Gabriele, il Diambra, le Gallie, le Trifere, il Dialacca, la Confettione anacardina, gli Filonii, & tante altre confettioni Theriacali virtuosissime, mercè di questi nostri Medici; a' quali, perche portano le veste lunghe di raso, di damasco, & di velluto, si caua la beretta, & si dà dell'eccellenza, non già per la loro scienza, che di certo ne tengono poca; & sono certissimo, che tra loro non se ne troua vno che conosca l'ixia, ch'è vna gomma viscosa, che nasce al piè del Camaleonte, della quale pure ne hauemo tanta copia in Monte Baldo; anzi se farò io mentione del Camaleonte, essi stimaranno ch'io dica di quel brutto animale, che è simile al ramarro. Cur. Che cosa è questo Camaleonte, che voi dite? Zef. Sono tre Camaleonti, vno aereo; che per altro nome si chiama Auicula Dei, della cui specie ne portò già dal mondo nuouo vno il Colombo, & ne ha vno il nostro Calzolari, qual potrete vedere à vostra voglia: l'altro ho detto essere simile al ramarro; è in somma vn lacertone brutto & malfatto, che viue d'aria, il terzo che è quello, del quale intendo, è quello che volgarmente chiamiamo la Carlina. Cur. Perche hauete voi detto cosi della Ixia, & non più presto di altra cosa. Zef. Perche

se non

ſe non conoſcono quelle, che tra noi naſcono, & ci ſono note, poſſiate comprendere come conoſceranno le peregrine & aduentitie. Non voglio già dire, che tutti ſiano priui di queſta cognitione; perche il Fumanello, & Guarinone ne poſſedono pure honeſta parte, & lo ſteſſo Guarinone è anco dotato di tanti termini d'Aſtrologia, quanti baſtano ad vn Medico, come ancho il Valdagno: nel reſto à Dio; & però ſe gli amalati ſpeſſo tolgono di mezo, non è marauiglia. Cur. Voi mi hauete detto, che il Calzolari ha queſto vccello, deſidero che lo vediamo. Zef. Egli non ha ſolo queſto vccello, ma ha vno de' più begli ſtudii di coſe aromatice, & pertinenti alla ſalute de gli huomini, che ſi trouino in Italia, & forſe in Europa: vengon di lontano tanti nobili, ſcientifici, & Signori à vederlo, & voi che ſiete sì vicino, non lo hauete mai veduto? Cur. In buona fè, che io ho hauuto, & ho gran torto à non hauerlo mai veduto; ma hora vi prego à far' ogni opera, perche io preſto poſſa vederlo. Zefir. Lo vederemo ſempre ad ogni voſtro piacere: & ſiate certo, che à voler vedere, & eſſaminar tutte le coſe, che vi ſono, vi andarebbe vna ſettimana. Ha tutte le coſe legittime

time ch'entrano nella Teriaca, & Mitridato, & vna quantità mirabile di pietre, terre, fossili, minerali, & mezi minerali; & tra l'altre, quella pietra Giudaica, di cui parlando Dioscoride al proprio capitolo, dice, che la quantità di vn cece disfatta sopra la pietra da rotare, beuuta con tre ciati di acqua calda, può prouocare l'orina ritenuta, & romper la pietra nella vesica: & di queste cose per far' orinare, ne ha diuerse, & io in questa materia di far' orinare, & far' vnguenti per la carnosità, & medicarla, mi tengo valere, & saper molto. Ma tornando al nostro Calzolari, io stimo il suo studio assai, per le tante cose, che vi ha vere, & legittime, ch'io non nomino qui, come la Terra lemnia, il Bolo Armeno Orientale, il Balsamo, il Cinnamomo, il Martum delle Indie, l'Vnicorno, la Stacte, la Mirrha, l'Amomo, il Calamo odorato, il Giũco odorato, il Bitume, l'Aspalto odorato, il Nitro, & tanti altri, che è vna cosa grande: come si facciano i giorni più lunghi, vi andaremo; che, come voi sapete, il Calzolari è gentile, & ci mostrarà il tutto cõ satisfattione dell'animo vostro. Quãdo il Sig. Sforza Pallauicino viene à Verona, & che ha tẽpo, và a pascersi gli occhi di quella bella vista di tãte & sì diuerse cose naturali, & artificiali, che vi

ha,

ha, oltra tanti ogli ſtillatitij di cannella, garofoli, noci moſcate, aniſi, & altri, con gli proprij odori, & ſapori, che è vna marauiglia. Cur. Voglio, che per ogni modo mi vi conduciate. Zef. Lo farò quando vi ſarà in piacere: ma voglio che ſappiate, che queſt'ogli hanno virtù & potenza mirabile, quantunque i Medici non gli vſino. Et io con queſti ho ſoluto gomme nelle giunture, & in altri luoghi della perſona con mirabile ſucceſſo. Ma il deſcriuergli, & inſegnarli ſarebbe vn perder' il tempo, poi che in ogni modo non vogliono gli huomini porgli in vſo, tuttauia ſon d'animo vn giorno di ſcriuere li miei ordini della ſalſa periglia, legno Santo, & ſiropi, & in ſomma, ciò che hoggi hauemo diſcorſo & ragionato inſieme; & ſe vedrò far qualche frutto, & che li miei dogmati & ordini ſieno accettati, mi riſoluerò di deſcriuere, & eſſequire il compimento del negotio; perche, quantunque le coſe che ho dette ſiano belle, vere, & buone, non hanno però l'vltima loro perfettione, oue ſtanno li punti principali, & la vera baſe della medicina, ſopra la quale Iddio & la Natura hanno fabricato. Et perche l'hora è tarda, & io ſono aſpettato altroue, conuengo partirmi;

però

però à Dio per hoggi. Cur. Andare con la pace del Signore; ma fate di gratia, che ancho dimane siamo insieme. Zefi. Se altro non auerrà di noi, procurarò di farlo: Intanto state sano.

IL FINE.